



Il dibattito sulle armi nucleari tattiche in Italia: tra impegni di disarmo e solidarietà atlantiche

Paolo Foradori

Abstract

L'articolo ricostruisce e motiva la posizione dell'Italia riguardo la presenza, ruolo e futuro delle armi nucleari tattiche americane schierate sul suo territorio. La prima parte esamina il concetto di "deterrenza estesa" e gli intrinseci problemi della sua credibilità. La seconda analizza le caratteristiche e il ruolo delle armi tattiche all'interno della dottrina Nato. La terza presenta il dibattito europeo e americano sul possibile ritiro di queste armi dall'Europa. La quarta propone una dettagliata analisi del punto di vista italiano sulla base di una rassegna della documentazione esistente e di interviste condotte dall'Autore nella primavera-autunno del 2010. Nelle conclusioni sono presentati i principali risultati della ricerca.

Parole chiave: *Italia / Politica estera italiana / Armi nucleari / Armi nucleari tattiche / Non proliferazione / Deterrenza / Nato / Relazioni bilaterali / Stati Uniti / Basi militari / Disarmo / Trattato di non proliferazione (Tnp)*

Il dibattito sulle armi nucleari tattiche in Italia: tra impegni di disarmo e solidarietà atlantiche

di Paolo Foradori*

Introduzione

Nonostante l'esplicito impegno a "creare le condizioni per un mondo senza armi nucleari", il nuovo Concetto strategico della Nato adottato a Lisbona il 19 novembre 2010 ribadisce che "fintanto che ci sono armi nucleari nel mondo, la Nato rimarrà un'Alleanza nucleare"¹. Ultimo caso di dispiegamento avanzato (*forward deployment*), cinque paesi dell'Alleanza atlantica - Belgio, Germania, Italia, Olanda e Turchia - continuano ad ospitare armi nucleari tattiche (Ant) statunitensi all'interno dei propri confini.

La presenza e il ruolo di tali armi nello scenario della sicurezza contemporanea sono stati oggetto negli ultimi anni di un vivace dibattito sull'opportunità o meno di una loro ulteriore riduzione o completa rimozione. Sebbene l'Italia schieri in due basi quasi la metà delle 150-200 Ant americane in Europa, la sua posizione è scarsamente nota e non è stata oggetto di adeguata considerazione. L'articolo vuole contribuire a colmare questa lacuna, ricostruendo il punto di vista italiano e dando ragione dei motivi che lo sostengono.

L'analisi è strutturata in quattro parti. Nella prima viene discusso il concetto di "deterrenza estesa" e i problemi intrinseci di credibilità di una relazione che richiede la continua rassicurazione del *protégé* da parte del difensore riguardo all'impegno di intervenire in sua difesa. Tale discussione è essenziale per comprendere l'origine storica e la funzione passata e presente delle Ant americane assegnate alla Nato. La seconda parte offre una panoramica sull'arsenale nucleare tattico schierato in Europa, analizzando le caratteristiche delle armi tattiche, il loro ruolo all'interno della dottrina Nato e le peculiarità che le rendono, secondo alcuni analisti, particolarmente pericolose per la stabilità e la sicurezza internazionali.

Documento preparato per l'Istituto affari internazionali (IAI), marzo 2010. La ricerca è stata finanziata con un contributo dell'Unione europea, Marie Curie Actions, PIOF-GA-2008-219823.

* Paolo Foradori è ricercatore presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Trento e Marie Curie Fellow presso il James Martin Center for Nonproliferation Studies, Monterey Institute of International Studies, Usa.

¹ NATO, *Strategic Concept for the Defense and Security of the Members of the North Atlantic Treaty Organization*, November 19, 2010, <http://www.nato.int/lisbon2010/strategic-concept-2010-eng.pdf>, para. 17. Secondo il consigliere Lucio Demichele, l'Italia è pienamente soddisfatta del nuovo Concetto strategico: "dal nostro punto di vista tutto è andato per il meglio. Ci siamo trovati d'accordo con l'approccio stabilito dal Segretario generale già nelle prime bozze del Concetto, che poi sono cambiate ben poco nel documento finale"; intervista dell'A., 13 dicembre 2010. Lucio Demichele è primo Consigliere della Rappresentanza permanente d'Italia presso il Consiglio atlantico ed è titolare dei dossier non proliferazione, disarmo, attività della Nato e del Consiglio Nato-Russia in materia nucleare, difesa anti-missile.

La terza parte esamina la posizione dei principali attori coinvolti nel dibattito, soffermandosi su quella americana, della Nato, dell'Unione europea e di alcuni tra i principali paesi europei, in particolare di quelli che ospitano Ant sul loro territorio.

La quarta parte presenta una dettagliata analisi del punto di vista italiano sulla base di una rassegna della documentazione esistente e di interviste condotte nella primavera-autunno del 2010 a *policy-makers*, diplomatici, funzionari ministeriali, ed altri attori coinvolti direttamente nel processo decisionale o in grado a vario titolo di influenzarne il corso.

Nelle conclusioni sono presentati i principali risultati della ricerca. Ne emerge come anche in Italia si stia largamente affermando un processo di *delegittimazione* dell'arma nucleare: nel contesto di sicurezza attuale e del futuro prevedibile, la Bomba sta progressivamente perdendo la propria rilevanza quale efficace e appropriato strumento di difesa.

La ragione militare che aveva giustificato l'iniziale schieramento delle Ant in Italia è pressoché svanita, non essendoci più una chiara e ben definita minaccia alla sicurezza del paese che richieda la presenza di tali armi sul territorio italiano. Marginale è anche la ragione politica dell'originario interesse per questo tipo di arma, vale a dire il suo valore politico-simbolico per accrescere il prestigio internazionale del paese, il suo rango all'interno dell'Alleanza e il rapporto privilegiato con gli Usa.

Oggi, l'Italia è genuinamente e inequivocabilmente impegnata a sostenere il programma di disarmo nucleare globale rilanciato dall'amministrazione Obama e, a questo fine, appare *in principio* disponibile a mettere in discussione la presenza e il ruolo delle Ant americane ancora schierate sul proprio territorio. Al tempo stesso, l'Italia continua ad attribuire un valore politico irrinunciabile alla solidarietà della Nato. Un obiettivo prioritario è quindi contrastare scelte radicali e unilaterali che possano incrinare i principi di coesione e indivisibilità della sicurezza euro-atlantica.

La preferenza italiana è quindi per un approccio graduale e cooperativo alla questione delle Ant, con una particolare attenzione e sensibilità alle percezioni di sicurezza di tutti gli alleati, anche di quelli che sentono il bisogno, seppur residuale, di essere rassicurati dalla presenza in Europa di armi nucleari tattiche americane.

Conciliare queste due esigenze in una scelta coerente ed unitaria presenta delle difficoltà. Misurandosi con questo dilemma e alla ricerca di un non facile compromesso, l'Italia appare disponibile, se necessario, a rallentare il processo di riduzione e eventuale completa eliminazione delle Ant, che altrimenti considera non solo armi con un limitato valore intrinseco, ma anche un ostacolo al programma di disarmo nucleare globale che sostiene con convinzione.

1. Dinamica e dilemmi della deterrenza estesa

Per comprendere l'origine storica e la funzione passata e presente delle Ant è necessario analizzare la questione alla luce del concetto di deterrenza nucleare e, più nello specifico, di quello della sua estensione a difesa degli alleati (deterrenza estesa, *extended deterrence*). Nella sua essenza, una relazione di deterrenza consiste nello "scoraggiare il nemico dall'intraprendere un'azione militare, prospettandogli un costo e

un rischio superiori ai possibili guadagni” (Snyder 1961, p. 3). Essa viene esercitata sia nella forma *by punishment*, cioè attraverso la minaccia di una rappresaglia, che nella forma *by denial*, cercando di ridurre i benefici che un avversario può aspettarsi perseguendo un certo corso di azione².

Nella sua forma base, la deterrenza coinvolge due soli attori: il dissuasore (o *deterrer*) e lo sfidante che ne minaccia la sicurezza. Nella sua forma estesa, una relazione di deterrenza vede la partecipazione di tre attori: lo sfidante, il difensore-dissuasore e il *protégé*. Lo sfidante minaccia la sicurezza del *protégé*, e il difensore è chiamato in gioco per estendere il proprio potere deterrente a sua difesa. In altri termini, “in confronto ad una relazione di deterrenza diretta, dove esiste una minaccia percepita alla sicurezza di uno stato, la deterrenza estesa si applica in situazioni in cui uno stato - il difensore - percepisce una minaccia indiretta contro uno stato terzo - il *target*, o come lo chiama Russett (1963), la *pedina* (o *protégé*)” (Zagare and Kilgour 2000, p. 170). Nel contesto internazionale successivo alla fine del secondo conflitto mondiale, ciò ha significato “l’estensione da parte di Washington di un ombrello di protezione, altre volte chiamato ‘garanzia nucleare’, ai propri alleati” (Yost 2009, p. 755).

Soprattutto in un contesto nucleare, una relazione di deterrenza estesa soffre di un intrinseco problema di credibilità che nasce dal divario tra il valore che il *protégé* rappresenta per il *deterrer* e i possibili costi che quest’ultimo dovrebbe sostenere intervenendo in un conflitto a difesa del primo. “Se è minimo il dubbio che il difensore sia disposto a pagare il prezzo per punire un attacco sferratogli contro, molto più grande è il dubbio che sia disponibile a pagare quello per punire un attacco contro un altro attore” (Crawford 2009, p. 283). Per dirla con De Gaulle: è poco credibile che l’America sia disposta a sacrificare New York per difendere Parigi (o, si potrebbe aggiungere oggi, Vilnius!).

Ecco perché, in una relazione di deterrenza estesa il difensore deve non solo possedere le necessarie capacità militari per dissuadere lo sfidante dall’attaccare il *protégé*, ma deve essere anche in grado di rassicurare l’alleato riguardo alla credibilità dell’impegno preso a sua difesa. Il punto è sintetizzato con efficacia nel cosiddetto “Teorema di Healey”, secondo cui “serve solo il cinque per cento della credibilità di rappresaglia americana per dissuadere i russi, ma il novantacinque per cento per rassicurare gli europei”³.

Il problema della credibilità rimane insuperabile nella teoria e nella prassi della deterrenza estesa⁴. Può tuttavia essere alleviato ricorrendo a delle tecniche per segnalare il proprio impegno a mantenere fede agli impegni presi, manipolando la percezione dell’avversario circa la propria determinazione ad agire⁵. L’idea di fondo di un approccio di “commitment theory” si basa sull’interdipendenza orizzontale (spaziale) e verticale (temporale) degli eventi e delle responsabilità assunte, per cui la propria

² Sulla teoria della deterrenza esiste una vasta letteratura. Si rimanda quindi ai classici di Schelling (1960; 1966) e Snyder (1961). Per una trattazione più recente ed aggiornata al contesto post-bipolare si vedano Morgan (2003) e Freedman (2004).

³ Citato in Yost (2009, p. 756).

⁴ Questa sezione si ispira largamente a Danilovic (2002, capitolo 1).

⁵ Il principale esponente di questa scuola di pensiero è Thomas Schelling (1960; 1961).

reputazione di fermezza dipende dal comportamento passato e dalla continuità nel tempo della propria determinazione. Con Thomas Schelling: “poche parti del mondo valgono di per sé il rischio di una guerra ... ma difenderle o correre dei rischi per proteggerle può salvaguardare l’impegno all’azione in altre parti del mondo successivamente” (Schelling 1996, p. 124). Le strategie per dare credibilità al proprio impegno e comunicare questa intenzione all’avversario comprendono un vasto armamentario di espedienti comunicativi, tecniche politiche e vere e proprie “forme di teatro” come lo schieramento da parte del *deterrer* di proprie forze sul territorio alleato in funzione di innesco (*trip-wire*) (Schelling 1966, pp. 43-55); il vecchio trucco di “tagliarsi i ponti alle spalle” (*bridge burning*) per affermare la propria irreversibile decisione di andare fino in fondo (Schelling 1966, p. 43); la strategia di “legarsi le mani” o quella dei *sinking costs* elaborate da Fearon (1997); l’esposizione pubblica per creare degli *audience costs* così da rendere difficile per il difensore venire meno alla parola data (Schultz 1998). Ancora, la manipolazione del rischio e l’affermazione della propria determinazione può essere rafforzata facendo passare l’idea di non potere garantire il pieno controllo della situazione e del processo decisionale in caso di crisi⁶.

Secondo questa impostazione, come vedremo nella prossima sezione, la presenza visibile e tangibile di armi nucleari americane sul territorio europeo era ritenuta durante la Guerra fredda un elemento fondamentale per dare credibilità - agli occhi sia degli alleati che degli avversari - all’impegno americano alla difesa del Vecchio Continente.

Una scuola di pensiero alternativa ha posto invece l’enfasi sull’importanza degli “interessi intrinseci” (*intrinsic interests*) nel rapporto tra *deterrer* e *protégé*. In questa prospettiva, quello che realmente conta in una relazione di deterrenza è il valore della posta in gioco per il *deterrer*: se questo riterrà la difesa di un alleato un interesse sufficientemente forte da correre il rischio di scatenare una guerra, il suo impegno nei confronti del *protégé* diverrà automaticamente credibile agli occhi dello sfidante. Da qui l’irrazionalità (e la scarsa credibilità) del comportamento di uno stato disposto a rischiare una guerra nucleare per difendere degli interessi non ritenuti rilevanti, al sol fine di rafforzare la credibilità del suo impegno nei confronti di altri interessi per la difesa dei quali vale invece la pena combattere una guerra (Maxwell 1968). Il punto fondamentale è allora che: “l’obiettivo di acquisire credibilità è secondario e dipende dalla ben più fondamentale questione della natura e valutazione degli interessi” (George and Smoke 1974, p. 559). Semplificando: “una forza con funzione di *trip-wire* schierata sul territorio di uno stato vicino o di un alleato strategico non avrà la stessa credibilità di una simile forza dislocata da un’altra parte. Cento osservatori militari americani inviati in Israele in una situazione di crisi mandano un messaggio ben più forte di cento osservatori americani inviati in Macedonia - il contesto conta” (Crawford 2009, p. 287).

La deterrenza estesa non può essere valutata in astratto, ma assume uno specifico significato in relazione al valore che il difensore attribuisce all’alleato: i vincoli di mutua difesa che legano gli Usa ai paesi della Nato non sono né possono essere identici a

⁶ L’idea è quella di una “minaccia che lascia qualcosa al caso” (Schelling 1960, p. 188), per cui “non sempre vale la pena essere, o sembrare, pienamente razionali, calmi e in controllo di sé o del proprio paese” (Schelling 1966, p. 37).

quelli che Washington ha preso nei confronti di altri alleati al di là del contesto euro-atlantico.

2. Armi nucleari tattiche in Europa: caratteristiche, numeri e criticità

Non esiste una semplice, chiara e universalmente accettata definizione di arma nucleare tattica e il termine è usato in modo intercambiabile con sinonimi quali arma non strategica, sub-strategica e di teatro⁷. Fattori quale il carico esplosivo, il raggio d'azione, il tipo di vettore e il possessore devono essere tenuti in considerazione nel momento in cui un'arma nucleare viene classificata come tattica o strategica. A seconda dei criteri adottati, infatti, la stessa può essere strategica in un contesto e tattica in un altro (Millar 2005, p. 22). La questione è complessa e non può essere affrontata in questa sede⁸. Per gli obiettivi del presente articolo, il problema può tuttavia essere superato in modo pragmatico dal momento che il solo tipo di arma nucleare a disposizione della Nato attualmente ospitata sul territorio europeo è la bomba gravitazionale B-61, che è comunemente classificata come tattica⁹. Attualmente sono in servizio le versioni B61-3, B61-4 e B61-10, costruite tra il 1979 e il 1989, con varie opzioni di potenza da 0.3 a 170 chilotoni. Le bombe possono essere trasportate dagli aerei statunitensi F-15E e F-16C/D e dagli aerei delle forze europee, come gli F-16 belgi, olandesi, turchi e i Tornado italiani e tedeschi. Le bombe sono custodite sotto il controllo americano dagli *US Munitions Support Squadrons (Munss)*¹⁰.

Due principali elementi caratterizzano le Ant. In primo luogo, esse sono armi di cortoraggio: per convenzione, rientrano in questa categoria i missili di terra con un raggio non superiore ai 500 chilometri e le armi lanciate dal mare o dall'aria con un raggio inferiore ai 500 chilometri. In secondo luogo, le Ant si contraddistinguono per l'attribuzione di specifiche funzioni militari che postulano il loro possibile impiego da parte delle truppe a sostegno delle operazioni militari sul campo di battaglia. La loro missione è indirizzata ad un uso in combattimento per raggiungere obiettivi circoscritti o, per l'appunto, tattici, in una guerra nucleare che si ritiene possa essere limitata e non-suicida (Kahn 1965; Gray 1979). Per questo motivo, rispetto alle armi strategiche le armi tattiche sono tipicamente più piccole, più *portatili* e con una carica esplosiva inferiore.

Se le armi strategiche puntano non tanto ad avere un effetto immediato nei confronti del nemico e delle sue capacità militari - quanto a colpire i suoi *core value targets* lontani dalla prima linea e localizzati nella profondità del suo territorio così da provocare la progressiva distruzione della capacità e della volontà nemica di

⁷ Il termine tattico è qui preferito perché è quello utilizzato nelle *Presidential Nuclear Initiatives (Pni)* ed è comunemente impiegato nei dibattiti interni sia negli Stati Uniti che in Russia per indicare una medesima classe di armi (Pomper *et al.* 2009, p. 5).

⁸ Il tema è approfondito in Müller and Schaper (2000) e Woolf (2010, p. 4-6).

⁹ Oltre alle bombe gravitazionali, durante la Guerra fredda furono schierate in Europa una vasta gamma di armi nucleari tattiche tra cui: mine nucleari terrestri, proiettili d'artiglieria, missili di lunga e media gittata, missili cruise di terra, aria e mare, bazooka atomici, bombe di profondità per la guerra anti-sottomarina etc. (Arkin *et al.* 1983).

¹⁰ Per maggiori dettagli tecnici sulle bombe B-61, i vettori, le basi, i sistemi di sicurezza, mantenimento e stoccaggio, si veda Kristensen (2005, pp. 8-23).

combattere - le Ant si riferiscono all'impiego di "armi nucleari di terra, mare, o aeree contro le forze rivali, le infrastrutture e le installazioni di supporto, in sostegno alle operazioni che contribuiscono alla realizzazione di una missione militare di portata limitata, o in sostegno al piano di manovra del comandante militare, normalmente limitato all'area delle operazioni militari"¹¹.

In ambito Nato, la dottrina della "risposta flessibile"¹² introdotta a partire dagli anni sessanta attribuiva alle Ant compiti di *war-fighting* sul teatro europeo per contrastare la superiorità convenzionale sovietica e rallentare o fermare l'avanzata dell'Armata rossa in territorio alleato. Contemporaneamente, la presenza di queste armi assolveva la fondamentale funzione politico-simbolica di assicurazione degli alleati, rafforzando il *link* transatlantico e la credibilità del *commitment* americano. In termini più specifici: "la funzione originaria delle armi non-strategiche nei paesi europei della Nato era quella di dissuadere e, se necessario, sconfiggere un massiccio attacco convenzionale da parte dell'Unione Sovietica in Europa occidentale, facendo escalare il conflitto al successivo livello lungo lo spettro del conflitto, più precisamente dalla guerra convenzionale a quella con armi nucleari di teatro. Ciò non solo avrebbe costretto l'attaccante a fermarsi e a riesaminare i propri obiettivi, ma avrebbe collegato il destino dell'Europa a quello degli Stati Uniti, rischiando un ulteriore passo avanti lungo una scala il cui ultimo gradino prevedeva l'uso delle armi strategiche basate nei mari o in Nord America. Ciò dimostrava l'impegno politico dell'America per la sicurezza dell'Alleanza del Nord Atlantico" (Larsen 2006, pp. 52-53).

David Yost, così sintetizza il valore di "assicurazione" delle Ant a servizio della Nato (1999, pp. 8-11):

- inviare un messaggio ben più chiaro e credibile dell'impegno americano a protezione degli alleati di quello che verrebbe trasmesso se l'Alleanza potesse contare solo sulle forze nucleari americane di mare e schierate in Nord America;
- rendere visibile l'impegno nucleare di Washington e così convincere i potenziali avversari della determinazione americana ad accettare i rischi della difesa dei propri alleati ed interessi in Europa;
- collegare gli impegni di sicurezza statunitense con le forze nucleari intercontinentali, rendendo visibile il "legame transatlantico" di protezione in base all'Articolo 5 del Trattato del Nord Atlantico;
- rendere più difficile per gli Stati Uniti la presa di distanza da una crisi in Europa e non onorare i propri impegni;
- assicurare l'attiva partecipazione degli europei a ruoli e funzioni nucleari, promuovendo accordi di consultazione per una politica nucleare multinazionale. Ciò contribuisce a rafforzare la coesione politica dell'Alleanza.

A mano a mano che l'utilità militare delle Ant schierate in Europa diminuiva al progressivo attenuarsi della Guerra fredda ed il loro numero veniva significativamente ridotto, la funzione esplicitamente politico-simbolica diveniva preponderante. Per Bruno

¹¹ La definizione, citata in Woolf (2010, p. 4), è tratta dal *Dictionary of Military Terms* del Dipartimento della Difesa americano ed è disponibile all'indirizzo web: <http://www.dtic.mil/doctrine/jel/doddict/index.html>.

¹² Secondo questa concezione, era necessario possedere forze e procedure tali da permettersi alternative appropriate alla natura e al livello della provocazione nemica, affrontando l'avversario con mezzi adeguati, ma non tali da provocare inevitabilmente un'escalation nucleare.

Tertrais, dalla fine degli anni novanta “le necessità nucleari collettive della Nato sono del tutto motivate politicamente e, via via che l’Alleanza ha preso le distanze dalla nozione di *nuclear war-fighting*, le riduzioni hanno focalizzato l’attenzione su questioni quali la sufficienza e la deterrenza minima” (1999, p. 6).

Questo cambiamento era stato poi sancito dal Concetto strategico adottato dall’Alleanza nel 1999 secondo cui: “l’obiettivo fondamentale delle forze nucleari degli Alleati è politico: preservare la pace, prevenire atti coercitivi e qualsiasi forma di guerra. Esse continueranno a svolgere un ruolo essenziale nel determinare uno stato d’incertezza, nella mente di un qualsiasi aggressore, sulla natura della risposta degli Alleati ad un’aggressione militare. Stanno a dimostrare che un’aggressione di qualsiasi tipo non costituisce una scelta razionale”¹³. Ed ancora, “le forze nucleari di base in Europa ed assegnate alla Nato forniscono un collegamento essenziale, sia di natura politica che militare, tra gli Alleati europei e quelli nord-americani”¹⁴.

A partire dai primi anni novanta, l’Alleanza ha quindi proceduto ad una significativa riduzione delle quantità e delle tipologie delle forze nucleari tattiche schierate sul suo territorio, mantenendole al “livello minimo sufficiente per salvaguardare la pace e la stabilità”¹⁵. Secondo il nuovo Concetto strategico approvato a Lisbona nel 2010: “con i cambiamenti nel contesto di sicurezza dopo la fine della Guerra fredda, abbiamo ridotto drasticamente il numero di armi nucleari ospitate in Europa e la nostra dipendenza dalle armi nucleari all’interno della strategia della NATO. Cercheremo di creare le condizioni per ulteriori riduzioni in futuro”¹⁶.

Sono stati inoltre presi una serie di provvedimenti operativi che riflettono il mutato contesto strategico, tra cui un significativo allentamento dei criteri di prontezza e l’annullamento dei piani permanenti per le eventualità nucleari in tempo di pace. Attualmente, le forze nucleari della Nato non hanno più alcun paese come obiettivo predeterminato¹⁷. Del resto, già il Concetto strategico del 1999 sottolineava la migliorata capacità dell’Alleanza di sventare una crisi tramite mezzi diplomatici o, se necessario, di allestire un’efficace difesa convenzionale. Pertanto, sebbene la deterrenza basata su un opportuno mix di capacità nucleari e convenzionali continui a rimanere un “core element”¹⁸ della strategia generale della Nato, “le circostanze in cui l’uso delle armi nucleari possa essere contemplato sono estremamente remote”¹⁹.

Nonostante l’assenza di dati ufficiali e la politica di “non confermo e non smentisco” della Nato, si stima che siano ancora ospitate 150-200 Ant americane in 5 paesi europei dell’Alleanza: Belgio (10-20), Germania (10-20), Italia (70-90), Olanda (10-20)

¹³ Nato, *Strategic Concept 1999*, para. 62, http://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_27433.htm.

¹⁴ *Ibid.*, para. 63.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Nato, *Strategic Concept 2010*, para. 26.

¹⁷ Nato, *Strategic Concept 1999*, para. 64. Secondo il Concetto strategico del 2010, “L’Alleanza non considera nessun paese come un avversario” (para. 16).

¹⁸ Nato, *Strategic Concept 2010*, para. 17.

¹⁹ *Ibid.*

e Turchia (circa 50)²⁰. L'attuale arsenale nucleare rappresenta una riduzione di più del 90 per cento rispetto alle 2.480 testate che erano schierate in Europa nel 1991.

Le prime armi nucleari americane arrivarono in Europa nel 1953-54 e nell'arco di 10 anni furono dislocate in Regno Unito, Germania, Italia, Francia, Turchia, Olanda, Grecia e Belgio, raggiungendo nel 1971 il picco di circa 7.300 testate da utilizzarsi con una dozzina di diversi tipi di sistemi di lancio (Kristensen 2005, p. 24). A partire dalla fine degli anni settanta, gli Stati Uniti iniziarono a ridurre il numero nel quadro di un programma di ammodernamento per cui la deterrenza poteva essere assicurata con un numero inferiore di armi più moderne ed efficaci²¹. Questa scelta era parte di una strategia "dual-track" finalizzata a portare l'Unione Sovietica ad un negoziato di controllo degli armamenti. Ne seguirono importanti accordi tra le due superpotenze, tra cui il fondamentale trattato sulle *Intermediate-Range Nuclear Forces* (Inf) del 1987 con cui Usa e Urss si impegnavano ad eliminare tutti i missili balistici e di crociera (*cruise*) a medio raggio con gittata compresa tra 1.000 e 5.500 km, prevedendo un sistema di verifiche intrusive.

La fine della Guerra fredda determinò un'accelerazione nel processo di riduzione delle Ant. Nell'autunno del 1991, il Presidente americano Bush e il presidente sovietico Gorbaciov annunciarono due iniziative unilaterali - note come *Presidential Nuclear Initiative* (Pni) - che portarono alla rimozione della maggior parte delle armi tattiche schierate ed a una loro drastica diminuzione in termini assoluti. Per quanto riguarda l'arsenale americano, gli Usa si impegnarono tra l'altro ad eliminare tutti i proiettili nucleari d'artiglieria e le testate dei missili balistici a corto raggio, a ritirare tutte le Ant dalle navi di superficie, dai sottomarini d'attacco e dagli aerei della marina con base a terra. Sul teatro europeo, le Ant passarono così rapidamente da circa 4.000 alle attuali 150-200²².

Per le loro intrinseche caratteristiche, le Ant sono ritenute da alcuni analisti un'arma particolarmente pericolosa e destabilizzante. Il punto è sintetizzato da Nikolai Sokov (2002) secondo cui: "da un certo punto di vista, le armi nucleari tattiche sono più pericolose di quelle strategiche. Sono piccole, a rischio di furto e la loro percepita

²⁰ Le stime più accreditate sono attribuite alla *Federation of American Scientists* (Fas); si veda principalmente Kristensen (2005; 2010); Norris and Kristensen (2009). Cfr. anche Anthony and Janssen (2010). Recenti rivelazioni di corrispondenze diplomatiche riservate da parte di *Wikileaks* hanno confermato lo schieramento ed il numero complessivo delle Ant nei cinque paesi europei. La presenza delle Ant è riportata in una conversazione confidenziale tra Christoph Heusgen, Consigliere per la sicurezza nazionale del Cancelliere tedesco, e Phil Gordon, assistente Segretario di stato americano (cfr. <http://www.cablegate.wikileaks.org/cable/2009/11/09BERLIN1433.html>). In un'altra corrispondenza riservata rivelata da *WikiLeaks*, l'ambasciatore americano presso la Nato Ivo Daadler fa riferimento ad un *briefing* del 16 luglio 2009 da parte di James Miller, Principal Deputy Under Secretary of Defense for Policy, ai rappresentanti permanenti della Nato, in cui parla di "180 testate sub-strategiche della Nato" in Europa (e fa una stima di 3-5.000 Ant in Russia). Cfr. <http://www.guardian.co.uk/world/us-embassy-cables-documents/22384/>.

²¹ Si veda la cosiddetta *Montebello Decision* del 1983 con cui i ministri della Difesa della Nato approvarono i nuovi piani di ammodernamento e al contempo il taglio di 1.400 Ant.

²² Nel 1991 terminarono anche i programmi di ammodernamento delle forze nucleari Nato in Europa, con l'eccezione delle strutture e delle misure per lo stoccaggio, custodia e sicurezza delle armi (Larsen 2006, p. 15).

usabilità rende l'esistenza delle Ant negli arsenali nucleari un rischio per la sicurezza globale".

Più nello specifico, le Ant presentano le seguenti criticità (Pomper *et al.*, 2009, pp. 5-11):

- Mancanza di trasparenza. Sono l'unica componente delle forze nucleari americane e russe a non essere soggetta ad un regime formale di controllo degli armamenti; su di esse permane una diffusa ambiguità, opacità ed incertezza; il loro numero preciso non è noto (nelle Pni e nei documenti Nato si fa riferimento solo a riduzioni in termini percentuali senza specificare i numeri di partenza).
- Instabilità in caso di crisi. La mancanza di trasparenza e il fatto che tali armi sono custodite nei pressi dei vettori e dei sistemi di lancio accrescono i pericoli di instabilità in caso di crisi, poiché ciascuna parte può aumentare il loro numero senza che l'altra ne sia a conoscenza. Ancora, in uno scenario di crisi che preveda l'uso di Ant, l'autorità del loro impiego è delegata ai comandanti sul campo, diminuendo così il controllo politico e abbassando la soglia nucleare. Lo schieramento avanzato delle Ant crea incentivi per il nemico ad attaccare queste armi nelle fasi iniziali di un conflitto per prevenirne l'uso da parte dell'avversario.
- Usabilità. Il loro impiego teorico sul teatro di battaglia, il ridotto potenziale distruttivo e la delega del loro uso ai comandanti sul campo, contribuiscono ad abbassare, da un punto di vista operativo ma anche psicologico, la soglia nucleare. La distinzione tra armi convenzionali e non convenzionali diventa meno netta, facendo aumentare la probabilità di un conflitto nucleare per il raggiungimento di obiettivi militari limitati e circoscritti.
- Problemi di sicurezza. A causa delle dimensioni generalmente ridotte, la portabilità, le modalità di custodia e la separazione dai mezzi di lancio, le Ant sono intrinsecamente più vulnerabili al furto, alla perdita di controllo da parte delle autorità e quindi all'uso non autorizzato.
- Proliferazione. La loro stessa esistenza e la reiterata volontà da parte delle due principali potenze nucleari di mantenere tali armi nei loro arsenali, sono fattori in grado di indurre fenomeni di emulazione e quindi proliferazione nucleare da parte di altri paesi.

3. Il dibattito negli Stati Uniti e in Europa

Schematizzando, il dibattito sulla presenza, ruolo e destino delle Ant in Europa vede contrapposte due principali "scuole di pensiero" (Larsen 2006, pp. 49-50). La prima, che ne chiede il ritiro, sottolinea la necessità di superare un pensiero strategico "da Guerra fredda", nella convinzione che la fine della contrapposizione tra blocchi abbia reso tali armi obsolete. A più di vent'anni dalla caduta del Muro di Berlino, non vi è più nessuna giustificazione militare né politica per mantenere un arsenale nucleare tattico; un loro ritiro, al contrario, rappresenterebbe un importante contributo agli obiettivi di non-proliferazione e disarmo nucleare globale; i costi del loro mantenimento distolgono significative risorse umane ed economiche che potrebbero essere meglio impiegate in ambito convenzionale; i lunghi tempi di preparazione, il limitato raggio di azione degli aerei a doppia capacità e la loro vulnerabilità rendono del tutto improbabile un impiego efficace delle Ant in caso di crisi.

La seconda, favorevole alla loro presenza, enfatizza invece la rilevanza delle Ant in un ambiente internazionale altamente imprevedibile che richiede una capacità cautelativa di difesa (*hedging*) nei momenti di crisi o in uno scenario futuro in cui il numero delle armi nucleari strategiche sia stato drasticamente ridotto. In questi casi, le Ant possono fornire opzioni "su misura" (*tailored*) e proporzionate per dissuadere o contrastare minacce regionali, soprattutto quando queste comprendono l'impiego di armi di distruzione di massa. Possono inoltre fornire opzioni per una guerra nucleare limitata ed evitare le complicazioni relative al sorvolo su paesi terzi dei missili balistici intercontinentali; sono fondamentali per riaffermare l'impegno americano alla difesa degli alleati europei, tenuto conto anche della schiacciante superiorità delle forze nucleari tattiche russe. Sono infine essenziali per scongiurare fenomeni di proliferazione nucleare da parte di quegli alleati che dovessero sentirsi non sufficientemente tutelati nel caso di ritiro delle Ant americane dall'Europa.

Venendo allo specifico delle posizioni dei principali attori coinvolti nel dibattito, gli Stati Uniti hanno chiaramente manifestato - ad esempio in numerose dichiarazioni del Presidente Barack Obama, nella *Quadrennial Defense Review* (Qdr) e nella *Nuclear Posture Review* (Npr) del 2010²³ - un deciso impegno a prendere gradualmente le distanze da una concezione prevalentemente nucleare della deterrenza estesa. L'obiettivo ultimo è diminuire il ruolo delle armi nucleari nell'assicurare la protezione degli alleati, favorendo il ricorso alle armi convenzionali e a soluzioni politiche. Con le parole della Npr:

"Sebbene le armi nucleari abbiano dimostrato di essere una componente chiave delle assicurazioni americane agli alleati e partner, gli Stati Uniti hanno fatto sempre più affidamento su elementi non-nucleari per rafforzare le architetture di sicurezza regionali, tra cui una presenza avanzata di forze convenzionali americane ed efficaci difese di teatro contro i missili balistici. Con la progressiva riduzione del ruolo delle armi nucleari nella strategia di sicurezza nazionale statunitense, questi elementi non nucleari assumeranno una quota maggiore degli oneri di deterrenza. Inoltre, un elemento indispensabile di un'efficace deterrenza regionale è non solo di tipo non-nucleare, ma anche non-militare - i solidi legami politici di fiducia tra gli Stati Uniti e i loro alleati e partner"²⁴.

Sebbene la Npr valuti che il rischio di un attacco nucleare contro i membri della Nato sia ad un livello estremamente basso - e da più parti si dubiti della rilevanza militare delle Ant²⁵ - le armi tattiche schierate in Europa continuano a svolgere un'importante funzione politica:

²³ Anche per i quattro statisti americani firmatari dell'appello "A world free of nuclear weapons" (vedi sotto), "l'eliminazione delle armi nucleari di corto-raggio assegnate ad uno schieramento-avanzato" dovrebbe essere tra gli "steps" da realizzare al più presto verso l'obiettivo auspicato di disarmo nucleare globale. Cfr. George P. Shultz, William J. Perry, Henry A. Kissinger, and Sam Nunn, "A World Free of Nuclear Weapons," in *The Wall Street Journal*, January 4, 2007, <http://www.hoover.org/publications/hoover-digest/article/6109>.

²⁴ Department of Defense, *Nuclear Posture Review Report*, April 2010 p. xiii, <http://www.defense.gov/npr/docs/2010%20Nuclear%20Posture%20Review%20Report.pdf>.

²⁵ Tale posizione è stata espressa recentemente da James Cartwright, Vice Chairman of the Joint Chiefs of Staff degli Stati Uniti, secondo cui non vi sono missioni delle Ant che non possono essere portate a termine dalle armi convenzionali o nucleari strategiche americane. Cfr. James Cartwright, *Meeting on Nuclear Posture Review*, Washington, Council on Foreign Relations, April 8, 2010, http://www.cfr.org/publication/21861/nuclear_posture_review.html.

“La presenza di armi nucleari statunitensi - assieme agli accordi di condivisione nucleare della Nato, in base ai quali i membri non-nucleari partecipano alla pianificazione nucleare e posseggono aerei appositamente configurati per il trasporto di armi nucleari - contribuiscono alla coesione dell’Alleanza e rassicurano gli alleati e i partner che si sentono esposti alle minacce regionali”²⁶.

La Npr non entra però nel merito della questione né suggerisce possibili opzioni, rimandando ogni decisione alle opportune sedi Nato. Viene tuttavia ribadita l’importanza di un approccio multilaterale (p. 32) e l’esistenza di un *link* con l’arsenale tattico russo (p. 11).

La posizione degli Usa è stata successivamente precisata nel corso del vertice dei Ministri degli esteri della Nato a Tallinn (Estonia) il 22-23 aprile 2010, quando il Segretario di stato americano Hillary Clinton ha proposto che la discussione interna alla Nato s’ispirasse a cinque principi, poi ampiamente recepiti nel Concetto strategico 2010:

- 1) fintanto che esistono le armi nucleari, la Nato rimarrà un’Alleanza nucleare;
- 2) in quanto Alleanza nucleare, la condivisione dei rischi e delle responsabilità nucleari rimane fondamentale;
- 3) prendendo atto che la Nato ha già ridotto drasticamente la sua dipendenza dalle armi nucleari, l’obiettivo più ampio dell’Alleanza deve essere l’ulteriore riduzione del loro numero e ruolo;
- 4) l’Alleanza deve ampliare la deterrenza contro le minacce del 21° secolo, comprendendo la difesa missilistica, il rafforzamento delle esercitazioni in base all’Articolo V del Trattato e l’elaborazione di ulteriori piani di emergenza contro le nuove minacce;
- 5) per quanto concerne le prossime riduzioni, l’Alleanza deve cercare un accordo con la Russia riguardo alla trasparenza delle sue armi non-strategiche in Europa, il loro spostamento lontano dai territori dei paesi membri della Nato e la loro inclusione nei prossimi colloqui di controllo degli armamenti tra Usa e Russia sulle armi nucleari strategiche e non schierate²⁷.

Per quanto riguarda i paesi europei di schieramento, Belgio, Germania e Olanda hanno espresso una chiara posizione a favore della rimozione delle Ant dai loro territori. Ad aprire il dibattito e assumere la leadership del campo favorevole al ritiro, è stata la Germania dopo le elezioni del novembre 2009, quando il nuovo Ministro degli esteri tedesco Guido Westerwelle ha condizionato il suo sostegno al governo di coalizione di

²⁶ *Ibid.*, 32. Non a caso, la Npr conclude che gli Usa dovrebbero mantenere la capacità di dispiegamento avanzato delle armi nucleari americane sui cacciabombardieri tattici e sui bombardieri pesanti e procedere con i programmi di “life-extension” per la bomba B-61, compreso il miglioramento dei dispositivi di sicurezza e controllo dell’impiego (*ibid.* xii). Per alcuni considerazioni sul programma di “life-extension” delle bombe B-61 e gli ingenti costi connessi (circa 4 miliardi di dollari per l’intero periodo di intervento dal 2003 al 2023) si veda Pincus (2010).

²⁷ Secretary of State Hillary Rodham Clinton, *Excerpt from Remarks at NATO Working Dinner on Nuclear Issues and Missile Defense*, Tallinn, Estonia, April 22, 2010; Arms Control Association, *NATO Clings to Its Cold War Nuclear Relics*, Issue Brief 1, 1, April 27, 2010, <http://www.armscontrol.org/print/4195>.

Angela Merkel a un preciso impegno del governo per l'eliminazione delle Ant, da lui definite "un relitto della Guerra fredda... senza più uno scopo militare"²⁸.

Non molto diversamente, il Belgio ha manifestato la volontà di accelerare una discussione per il ritiro delle Ant, sottoscrivendo il 26 febbraio 2010 - assieme ai Ministri degli esteri di Germania, Lussemburgo, Olanda e Norvegia - una lettera indirizzata al Segretario generale della Nato, in cui si chiede l'avvio di un ampio dibattito in seno all'Alleanza per vedere "quello che è possibile fare per avvicinarci all'obiettivo politico generale" di un mondo senza di armi nucleari²⁹.

La richiesta è stata ripresa e rafforzata dal sostegno di numerose personalità politiche belghe: Willy Claes, ex Ministro degli esteri ed ex Segretario generale della Nato, ha invitato sulla stampa nazionale a sostenere la posizione della Germania in considerazione del fatto che: "la Guerra fredda è finita [...] le armi nucleari tattiche americane in Europa hanno perso tutta la loro importanza militare"³⁰. Similmente, in Olanda, il sostegno all'iniziativa tedesca è stato rilanciato a mezzo stampa da un gruppo di politici, tra cui l'ex primo ministro Ruud Lubbers, per promuovere, "un ruolo attivo, così che la revisione del Concetto strategico possa condurre al ritiro delle armi nucleari americane dai territori degli stati non-nucleari"³¹.

Più ambigua e certamente più conservatrice è invece la posizione della Turchia (Bergenäs *et al.* 2010, p. 9), che sembra attribuire un maggior valore a queste armi in considerazione della sua particolare collocazione geo-strategica e delle specifiche esigenze di sicurezza del paese anche in relazione al pericolo di un possibile sviluppo nucleare del vicino Iran³².

Schierata nettamente nel campo conservatore è la Francia, che a Lisbona ha contrastato ogni tentativo di apportare dei cambiamenti radicali alla postura nucleare della Nato (Meier 2010b).

Altri paesi europei e membri della Nato (ma che non ospitano Ant) hanno avanzato delle riserve sull'opportunità di ritirare tali armi. E' questo il caso degli stati dell'Europa centro-orientale e del Baltico, la cui posizione prudente è stata tenuta in debita considerazione a Lisbona. Come è stato osservato, "in termini generali, gli europei centro-orientali appaiono contenti dello status quo della postura nucleare della Nato" (Meier 2010a). L'opinione prevalente nella regione è che la presenza americana e il

²⁸ Speech by Guido Westerwelle at the 46th Munich Security Conference, February 6, 2010, <http://www.securityconference.de/Joseph-R-Biden.451.0.html?&L=1>.

²⁹ Il testo della lettera è disponibile all'indirizzo web:

<http://www.armscontrol.org/system/files/Letter%20to%20Secretary%20General%20NATO.pdf>. Per una dura critica alla presa di posizione tedesca descritta come "irresponsabile" si veda la nota di Franklin Miller, George Robertson (ex Segretario generale della Nato) and Kori Schake, *Germany opens Pandora's box*, Center for European Reform, 2010, http://www.cer.org.uk/pdf/bn_pandora_final_8feb10.pdf.

³⁰ EX-NATO chief joins call for no US nuclear arms in Europe," *Agence France Presse*, February 19, 2010, <http://www.spacewar.com/afp/100219103611.ezoyfew3.html>

³¹ Ruud Lubbers, Max van der Stoep, Hans van Mierlo and Frits Korthals Altes, "We must play an active role to establish a nuclear weapon free world," *nrc handelsblad*, December 2, 2009, http://www.nrc.nl/international/opinion/article2427750.ece/We_must_play_an_active_role_to_establish_a_nuclear_weapon_free_world.

³² Sul caso turco si veda anche Kibaroglu (2010).

legame transatlantico debbano essere rafforzati piuttosto che indeboliti. Timorosi di abbassare la guardia nei confronti della Russia, ogni proposta di cambiamento radicale è considerata prematura e guardata con sospetto se non vera e propria apprensione³³.

L'opinione dei nuovi membri della Nato non è tuttavia unitaria, ma presenta al suo interno importanti sfumature. Il punto di vista più conservatore è sicuramente quello di Estonia, Lettonia e Lituania. Per i tre paesi baltici - piccoli, militarmente modesti e confinanti con il gigante russo - la questione della credibilità delle garanzie dell'Articolo 5 è fondamentale. Per loro, la presenza delle Ant svolge una cruciale funzione di assicurazione e dà alla Nato un'addizionale e credibile opzione di *escalation* tra le forze convenzionali e quelle nucleari strategiche. La Polonia - paese consapevole della sua crescente importanza quale media potenza europea, del potenziale delle sue forze armate e del suo peso politico nei rapporti sia con la Russia che con gli Stati Uniti e gli altri paesi della Nato - considera la propria sicurezza meno dipendente dalla presenza visibile delle Ant americane in Europa (Kulesa 2010). Ne è prova, ad esempio, la presa di posizione *progressista* del Ministro degli esteri polacco Radek Sikorski che ha firmato con il suo omologo svedese Carl Bildt un editoriale sull'*International Herald Tribune* del 1 febbraio 2010 in cui si invitavano gli Usa e la Russia a compiere "veloci progressi per la drastica riduzione" di tutte le armi sub-strategiche schierate in Europa e nelle sue immediate vicinanze. E' infatti opinione dei due statisti che "nell'Europa di oggi e di domani vi siano ancora minacce alla sicurezza ma che, da qualunque angolo la si guardi, non c'è alcun ruolo per l'impiego di armi nucleari nell'affrontarle"³⁴.

L'Unione europea, nel suo insieme, si è affermata negli ultimi anni come un importante attore nella lotta alla diffusione delle armi di distruzione di massa³⁵. Il Parlamento europeo (Pe) si è espresso a chiare lettere per la progressiva riduzione e, in prospettiva, eliminazione di tutte le Ant. Il 10 marzo 2010 ha approvato, con voto bipartisan, una risoluzione che "richiama l'attenzione sull'anacronismo strategico delle armi tattiche nucleari e sulla necessità che l'Europa contribuisca alla loro riduzione ed eliminazione dal proprio territorio nel contesto di un dialogo di più ampio respiro con la Russia"³⁶. Inoltre, il Consiglio dell'Unione nella Decisione 2010/212/CFSP del 29 marzo 2010 relativa alla posizione della Ue nella Conferenza di revisione del Tnp del 2010, con esplicito riferimento alle armi nucleari non-strategiche ha esortato "tutti gli Stati che posseggono tali armi ad includerle nei rispettivi processi generali di controllo degli armamenti e di disarmo, in vista della loro riduzione ed eliminazione secondo modalità verificabili e irreversibili" (art. 3.9 (i))³⁷.

³³ Cfr. l'appello ad Obama firmato da 22 ex politici e diplomatici in *Letter to the Obama Administration from Central and Eastern Europe*, July 2009, http://www.rferl.org/content/An_Open_Letter_To_The_Obama_Administration_From_Central_And_Eastern_Europe/1778449.html.

³⁴ Bildt Carl and Sikorski Radek, "Next, the Tactical Nukes", in *The New York Times*, February 1, 2010.

³⁵ Sulla politica di non-proliferazione dell'UE si veda Foradori (2009; 2010).

³⁶ Nella risoluzione, il Pe inoltre "prende atto in tale contesto della decisione adottata il 24 ottobre 2009 dal Governo di coalizione tedesco di adoperarsi per il ritiro delle armi nucleari dalla Germania nell'ambito del processo globale di conseguimento di un mondo denuclearizzato; si compiace della lettera inviata il 26 febbraio 2010 dai Ministri degli esteri di Germania, Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo e Norvegia al Segretario generale della Nato, in cui si chiede l'avvio di un ampio dibattito in seno all'Alleanza sulle modalità di conseguimento dell'obiettivo politico generale di un mondo senza armi nucleari".

³⁷ Vedi <http://www.italyun.esteri.it/NR/rdonlyres/7C97169C-DDC5-4E62-946A-17E5060E6D29/0/DC212del29marzo2010EN.pdf>.

4. La posizione italiana

Nonostante l'Italia ospiti quasi metà delle 150-200 bombe nucleari tattiche americane in Europa in due basi (mentre in ciascuna delle altre quattro nazioni europee di schieramento le Ant sono custodite in una sola base), la posizione del paese nel dibattito sulla presenza, ruolo e destino di queste armi è poco nota e non è stata oggetto di adeguata considerazione³⁸.

In questa sezione si cercherà di colmare questa lacuna, ricostruendo la posizione italiana e dando ragione dei motivi che la sostengono. L'analisi prende in esame la (scarsa) letteratura esistente, i (rari) documenti ufficiali disponibili ed è rafforzata da una serie di interviste³⁹ condotte tra la primavera e l'autunno del 2010 con alcuni dei principali esponenti di quella ristretta élite⁴⁰ che partecipa direttamente al processo decisionale (*policy-makers*, diplomatici, funzionari ministeriali) o che è in una posizione privilegiata per influenzarne indirettamente l'esito⁴¹.

Prima di procedere nell'analisi, è importante ricordare che, per tutta la durata della Guerra fredda, l'Italia ha condotto un'importante politica nucleare militare ed è stata una delle principali basi nucleari dell'Europa occidentale, insieme a Francia, Gran Bretagna e Germania federale (Nuti 2007, p. 7)⁴². Le prime armi nucleari sono apparse sul territorio italiano nel 1957 con l'arrivo delle testate nucleari per i missili *Corporal* e *Honest John* in dotazione all'unità militare americana *Southern European Task Force* (Setaf) e dislocata nel nord-est del paese. Le forze nucleari della Setaf erano pensate per essere impiegate nelle fasi iniziali delle ostilità con compiti d'interdizione, sia ravvicinata che a distanza, di un'avanzata delle truppe del Patto di Varsavia, così da rallentare l'offensiva nemica e permettere la piena mobilitazione delle forze armate italiane.

Successivamente, tra la fine del 1959 e il 1960, furono dispiegati in Italia 30 missili balistici a raggio intermedio (Irbm) *Jupiter* "a doppia chiave", nel quadro del processo di ammodernamento delle forze nucleari americane sostenuto dall'amministrazione

³⁸ Nella letteratura si trovano solo fugaci e frammentari cenni al caso italiano. All'Italia sono ad esempio dedicate solo 5 righe nel citato rapporto di Bergenäs *et al.* (2010, p. 9). Roma non si è mai associata alle pubbliche iniziative degli altri partner europei della Nato che, come abbiamo visto, hanno in vari modi ed occasioni cercato di stimolare in maniera attiva un dibattito e in alcuni casi richiesto *apertis verbis* il ritiro delle Ant. Sulla reticenza italiana a prendere una posizione nei mesi che hanno preceduto l'adozione del nuovo Concetto strategico della Nato ed il conseguente rischio di isolamento, si vedano le considerazioni di Ronzitti (2010).

³⁹ Nella maggior parte dei casi gli intervistati hanno dato il loro assenso ad essere apertamente citati; solo in alcuni è stata richiesta la non attribuzione dei punti di vista espressi.

⁴⁰ Tutti gli intervistati concordano sul fatto che la discussione e qualsiasi decisione riguardo le Ant coinvolgono un numero molto ristretto di persone, al più un paio di decine, nel disinteresse generale della politica, dell'opinione pubblica e dei mass-media. Anche durante gran parte della Guerra fredda, le scelte di politica nucleare furono appannaggio in Italia di una ristrettissima élite di politici, diplomatici e militari (Nuti 2007, p. 402).

⁴¹ Ad esempio esperti di questioni internazionali e di sicurezza la cui qualificata opinione è verosimile venga tenuta in considerazione nella formazione del processo decisionale.

⁴² Ciò nonostante, contrariamente ad altri paesi, in Italia esiste una limitata letteratura sulla storia e la politica nucleare del paese. Tra i lavori più importanti che hanno analizzato il tema in modo sistematico si vedano Nuti (2007) e Cacace (2004).

Eisenhower. I missili furono smantellati nell'aprile del 1963, all'indomani della crisi missilistica di Cuba del novembre dell'anno precedente. A partire dai primi anni sessanta, l'Italia ha quindi ospitato una varietà di Ant, tra cui i missili antiaerei *Nike-Hercules* a testata atomica in dotazione all'aeronautica italiana, bombe gravitazionali, proiettili di artiglieria per obici, mine atomiche da demolizione collocate in forneli scavati lungo la frontiera orientale (Ilari 1994, pp. 63-64).

L'apice del processo di nuclearizzazione del paese si è avuto con lo schieramento dei cosiddetti "euromissili" presso la base di Comiso nel periodo 1983-87, dopo che il Parlamento italiano aveva approvato la "doppia decisione"⁴³ della Nato del 12 dicembre 1979 con cui le armi nucleari venivano rimesse al centro del dibattito politico internazionale con il dispiegamento di una nuova generazione di missili *Cruise* e *Pershing*. La decisione dell'Alleanza atlantica fu presa in risposta allo schieramento sovietico dei nuovi missili balistici di raggio intermedio SS-20 iniziato nel 1976.

Gli euromissili lasciavano definitivamente l'Italia e l'Europa con la firma del Trattato sulle Forze Nucleari Intermedie (Intermediate-range Nuclear Forces, Inf) dell'8 dicembre 1987, con cui il presidente americano Ronald Reagan e il primo segretario del Pcus Michail Gorbacev attuavano la cosiddetta "opzione zero" (eliminazione di tutte le Inf).

Come visto, la fine della Guerra fredda e il venir meno del nemico sovietico determinarono una drastica diminuzione delle Ant in Italia. Secondo fonti non ufficiali, si ritiene che siano attualmente custodite nel paese circa 90 bombe gravitazionali di tipo B-61, di cui una cinquantina presso la base americana di Aviano (Pordenone) e circa 40 presso la base dell'Aeronautica militare italiana di Ghedi Torre (Brescia) (Kristensen 2005, p. 9)⁴⁴.

Rimasta a lungo marginale, la questione delle armi nucleari ha riguadagnato un certo interesse in Italia sulla scia del dibattito sul disarmo nucleare globale stimolato dall'appello di George Shultz, Henry Kissinger, William Perry e Sam Nunn pubblicato su *The Wall Street Journal* nel 2007⁴⁵. L'appello - poi fatto proprio e trasformato in azione politica dal Presidente Obama nel suo discorso di Praga del 5 aprile 2009⁴⁶ - è stato ripreso, come in altri paesi⁴⁷, da una simile iniziativa a mezzo stampa da parte di

⁴³ Si parla di "doppia decisione" perché la Nato da una parte schierava i nuovi missili in Europa, dall'altra si dichiarava pronta ad avviare un negoziato con l'Urss e a riconsiderare la decisione se gli SS-20 sovietici fossero stati ritirati. Per una ricostruzione dell'episodio si veda Nuti (2007, pp. 247-95).

⁴⁴ Cfr. anche i riferimenti bibliografici di nota 20.

⁴⁵ Cfr. George P. Shultz, William J. Perry, Henry A. Kissinger, and Sam Nunn, "A World Free of Nuclear Weapons," in *The Wall Street Journal*, January 4, 2007, and "Toward a Nuclear-Free World," in *The Wall Street Journal*, January 15, 2008. Shultz è stato Segretario di Stato dal 1982 al 1989; Perry è stato Segretario della Difesa dal 1994 al 1997; Kissinger è stato Segretario di Stato dal 1973 al 1977; Nunn è stato senatore democratico e chairman del Senate Armed Services Committee.

⁴⁶ Remarks by the President Barack Obama, Hradcany Square, Prague, Czech Republic, April 5, 2009, http://www.whitehouse.gov/the_press_office/Remarks-By-President-Barack-Obama-In-Prague-As-Delivered.

⁴⁷ Douglas Hurd, Malcolm Rifkind, David Owen, and George Robinson, "Stop Worrying and Learn to Ditch the Bomb," in *The Times* (London), June 30, 2008; Alexander Kwasnewski, Tadeusz Mazowiecki, and Lech Walesa, "The Vanishing Bomb," in *The Moscow Times*, April 7, 2009; Helmut Schmidt, Richard von Weizsacher, Egon Bahr, and Hans-Dietrich Genscher, "Toward a Nuclear-Free World: A German View," in

un'autorevole formazione *bipartisan* di statisti e personalità italiane⁴⁸. L'articolo supporta apertamente il progetto della totale eliminazione delle armi nucleari, anche se manca un esplicito riferimento alle Ant. A detta di uno dei firmatari, tale iniziativa non ha tuttavia suscitato reazioni di rilievo né è stata seguita da una seria discussione politica⁴⁹.

L'anno successivo, il tema del disarmo è riapparso sulla scena politica nazionale, quando il 23 giugno 2009 la Camera e il 17 dicembre 2009 il Senato hanno approvato delle mozioni parlamentari, con consenso di entrambi gli schieramenti, che incoraggiano il governo a sostenere in ogni sede internazionale multilaterale l'obiettivo di costruzione di un mondo libero da armi nucleari.

Più di recente, una presa di posizione netta, circostanziata e che direttamente menziona le Ant ospitate in Italia è stata presa dall'Aula della Camera dei deputati il 3 giugno 2010. La mozione 1/00374 ribadisce l'invito al governo a svolgere un ruolo attivo a sostegno delle misure di disarmo e non-proliferazione nucleare in tutte le sedi internazionali proprie e soprattutto lo "impegna [...] a prendere parte attiva nello sviluppare ulteriormente il dibattito già avviato in seno all'Alleanza atlantica sul futuro del deterrente nucleare all'interno dei confini europei, anche nel quadro di un processo negoziale con la Federazione russa sul controllo degli armamenti; ad approfondire con gli alleati, nel quadro del nuovo concetto strategico della Nato di prossima approvazione, il ruolo delle armi nucleari sub-strategiche, e a sostenere l'opportunità di addivenire - tramite passi misurati, concreti e comunque concertati tra gli alleati - ad una loro progressiva ulteriore riduzione, nella prospettiva della loro eliminazione"⁵⁰.

Seppur priva di forza vincolante, la mozione rappresenta un importante passo avanti nella definizione di una posizione italiana, segnalando in modo chiaro ed inequivocabile il favore di una ampia formazione trasversale della politica italiana ad indirizzare, all'interno di una cornice multilaterale, il governo verso una riduzione ed eventuale totale eliminazione delle Ant. La mozione è stata il risultato "non controverso"⁵¹ della fusione di cinque diverse mozioni presentate sul tema da vari

International Herald Tribune, January 9, 2009; Malcolm Fraser, Gustav Nossal, Barry Jones, Peter Gration, John Sanderson, and Tilman Ruff, "Imagine There's No Bomb," in *The Age*, April 8, 2009.

⁴⁸ Massimo D'Alema, Gianfranco Fini, Giorgio La Malfa, Arturo Parisi, Francesco Calogero, "Per un mondo senza armi nucleari", in *Il Corriere della Sera*, 24 luglio 2008. Massimo D'Alema è stato presidente del Consiglio (1998-2000) e ministro degli Esteri (2006-2008); Gianfranco Fini è stato ministro degli Esteri (2004-2006) ed è l'attuale presidente della Camera dei deputati; Giorgio La Malfa è stato ministro degli Affari Europei (2005-2006); Arturo Parisi è stato ministro della Difesa (2006-2008); Francesco Calogero è stato dal 1989 al 1997 Segretario generale del Pugwash.

⁴⁹ Intervista dell'A. con Francesco Calogero, Roma, 14 giugno 2010. Francesco Calogero è professore di fisica presso il Dipartimento di fisica dell'Università La Sapienza di Roma, dal 1989 al 1997 è stato Segretario generale del Pugwash (Premio Nobel per la Pace nel 1995) ed è tuttora membro del Pugwash Council. Ha fatto parte del Comitato Direttivo del Sipri dal 1982 al 1992. E' stato tra i fondatori di Isodarco e dell'Uspid.

⁵⁰ Per il testo integrale vedi Camera, Mozione Mogherini Rebesani n. 1-00374, 3 giugno 2010, http://banchedati.camera.it/sindacatoispettivo_16/showXhtml.asp?highLight=0&idAtto=25777&stile=6.

⁵¹ Intervista dell'A. con l'on. Federica Mogherini Rebesani, Roma, 17 giugno 2010, prima firmataria della mozione. L'on. Mogherini, iscritta al gruppo parlamentare del Partito democratico (Pd), è segretaria della Commissione Difesa della Camera, membro della delegazione parlamentare all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e dell'Unione dell'Europa occidentale (Ueo). Si veda inoltre il resoconto del dibattito

gruppi parlamentari appartenenti sia alla maggioranza che all'opposizione ed ha ottenuto l'approvazione unanime dei membri della Camera. Intervenendo al dibattito in Aula, anche il sottosegretario agli Esteri Vincenzo Scotti ha espresso il suo parere favorevole, sottolineando che il "governo concorda sulle linee che coincidono con quella che è stata l'azione del governo alle Nazioni Unite nel corso della revisione del Trattato [di non proliferazione]"⁵². Del resto, alcuni giorni prima, il ministro degli Esteri Franco Frattini aveva ribadito in un'intervista alla stampa che: "abbiamo dichiarato tante volte di volere un mondo privo di armi nucleari. Vogliamo appoggiare gli sforzi per contrastarne la proliferazione ed adoperarci per una diminuzione delle armi nucleari esistenti. Ciò si applica anche alle armi nucleari della Nato in Europa"⁵³.

Per un'analisi più precisa ed approfondita, la posizione italiana può essere scomposta nelle quattro principali dimensioni che caratterizzano le Ant e che sono riconducibili al loro ruolo all'interno della dottrina della "extended deterrence" discussa precedentemente. Le quattro dimensioni, esaminante nel dettaglio nelle prossime pagine, sono:

- 1) la dimensione strategico-militare e quindi la loro utilità strettamente militare per assicurare la difesa del paese;
- 2) la dimensione politico-simbolica di "rassicurazione" volta a rafforzare il legame transatlantico, l'impegno americano alla difesa italiana, la solidarietà e la coesione interna della Nato;
- 3) la dimensione della politica nazionale e burocratica, con particolare riferimento al prestigio e allo status che le Ant possono o meno conferire al paese di schieramento, all'esistenza di specifici gruppi di interesse favorevoli o contrari alla loro presenza ed al ruolo dell'opinione pubblica;
- 4) la dimensione della non-proliferazione e del disarmo e quindi il ritiro delle Ant quale contributo agli obiettivi di un mondo senza armi nucleari; il rischio di proliferazione orizzontale in conseguenza del loro eventuale ritiro dall'Europa.

4.1 La dimensione strategico-militare

Una prima questione fondamentale riguarda gli aspetti prettamente strategico-militari e di sicurezza delle Ant ospitate in Italia. Tre principali elementi sono stati considerati:

- 1) l'agenda della sicurezza internazionale e l'esistenza di minacce alla sicurezza del paese che possano giustificare o meno lo schieramento delle Ant sul suo territorio;
- 2) i rischi alla sicurezza italiana derivati dalla presenza di Ant e le condizioni della loro custodia;
- 3) il *link* tra le Ant americane in Europa/Italia e quelle in possesso della Federazione russa.

parlamentare alle pp. 32-41 del documento disponibile all'indirizzo web:
http://www.camera.it/_dati/leg16/lavori/stenografici/sed331/SINTERO.pdf.

⁵² *Ibid.*, p. 33.

⁵³ Cfr. Dichiarazioni all'agenzia di stampa Mena dell'on. ministro Franco Frattini, 18 maggio 2010, http://www.esteri.it/MAE/IT/Sala_Stampa/ArchivioNotizie/Approfondimenti/2010/05/20100518_Dichiarazioni_AgenziaStampaMENA.htm.

4.1.1 L'utilità militare delle Ant

La progressiva riduzione del valore militare delle Ant all'interno della dottrina strategica della Nato si riflette nel "pensiero strategico post-Guerra fredda" largamente diffuso in Italia, per cui la scomparsa della contrapposizione bipolare e il nuovo contesto internazionale seguito alla dissoluzione dell'Urss hanno reso sostanzialmente obsolete le armi nucleari quale efficace strumento di difesa.

Per il Presidente della Camera dei deputati Gianfranco Fini, la fine della Guerra fredda e il sensibile miglioramento delle condizioni di sicurezza hanno "indotto la Nato a riconsiderare la strategia nucleare riducendo considerevolmente il ruolo della deterrenza e la sua dipendenza dalle armi nucleari"⁵⁴. In questo mutato contesto, secondo un diplomatico del Ministero degli affari esteri (Mae), "l'utilità militare delle armi nucleari tattiche in Europa è molto limitata; tale arsenale non è indirizzato contro nessuna minaccia specifica ed i suoi tempi di reazione sono molto lunghi"⁵⁵. Come è stato osservato, "se lo sappiamo noi ... lo sanno anche quelli che rappresentano per noi un pericolo, ammesso che ce ne siano"⁵⁶.

Anche per l'ex-Presidente del Consiglio dei ministri, Massimo D'Alema, la funzione storica delle Ant si è ormai "esaurita ed è venuta meno [...]; queste armi sono un relitto senza una ragione che giustifichi la loro presenza attuale, [...] sono rimaste come una testimonianza del passato, senza che si sia tornati a ragionare sulla loro utilità odierna"⁵⁷. Similmente per Stefano Silvestri⁵⁸, presidente del principale *think tank* italiano sui temi di politica internazionale e di sicurezza, l'utilità dal punto di vista strettamente militare delle Ant è "molto bassa e non esistono scenari realistici di un loro impiego". Esse presentano inoltre gravi problemi di credibilità per la loro ridotta prontezza operativa e la vulnerabilità ad attacchi di sorpresa⁵⁹.

⁵⁴ Intervista dell'A. con l'on. Gianfranco Fini, 15 luglio 2010. L'on. Fini, iscritto al gruppo parlamentare di Futuro e libertà per l'Italia (Fli) è stato ministro degli Esteri (2004-2006) ed è attualmente presidente della Camera. Dato il suo ruolo istituzionale, l'on. Fini ha risposto alle domande a titolo personale.

⁵⁵ Intervista dell'A. con un alto funzionario del Mae, Roma, 23 giugno 2010. Secondo la Nato, la prontezza di operatività (*readiness posture*) degli aerei in grado di condurre missioni nucleari è stata grandemente ridotta a partire dalla metà degli anni novanta, portandola da un ordine di minuti ad uno di settimane. Nel 2002, la prontezza è stata ulteriormente diminuita ed è ora nell'ordine di mesi. Cfr. Nato, *Nato's Nuclear Forces in the New Security Environment*, 24 January 2008, <http://www.nato.int/issues/nuclear/sec-environment.html>.

⁵⁶ Intervista dell'A. con l'on. Federica Mogherini Rebesani, Roma, 17 giugno 2010.

⁵⁷ Intervista dell'A. con l'on. Massimo D'Alema, Roma, 15 luglio 2010. L'on. D'Alema è iscritto al gruppo parlamentare del Partito democratico (Pd), è membro della Commissione Affari esteri e comunitari della Camera e presidente del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir). E' stato presidente del Consiglio (1998-2000) e ministro degli Esteri (2006-2008).

⁵⁸ Intervista dell'A. con Stefano Silvestri, Roma, 23 giugno 2010. Stefano Silvestri è presidente dell'Istituto affari internazionali (Iai) dal 2001. È stato sottosegretario alla Difesa (gennaio 1995 - maggio 1996), consigliere del sottosegretario agli Esteri incaricato per gli Affari europei (1975) e consulente della Presidenza del Consiglio sotto diversi governi. Ha svolto e svolge lavoro di consulenza sia per il ministero degli Esteri che per quelli della Difesa e dell'Industria.

⁵⁹ Per Lapo Pistelli, questa discrasia tra valutazione delle minacce e gli armamenti necessari a contrastarle deriva dal fatto che "una delle principali caratteristiche dell'attuale scenario internazionale è che il mutamento delle relazioni internazionali tra i paesi e tra gli ex blocchi è più rapido di quanto lo sia l'adeguamento delle dottrine militari e dei rispettivi arsenali posti come braccio operativo di quelle dottrine [...]. Nella realtà delle cose, non ci sarebbe alcuna utilità ad avere armi nucleari tattiche in Europa". Intervista dell'A., Roma, 17 giugno 2010. L'on. Pistelli è iscritto al gruppo parlamentare del Partito

L'enfasi sul venire meno della minaccia contro cui le armi nucleari erano state originariamente schierate e che ne spiega la progressiva obsolescenza è propria anche del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, per il quale, sebbene i "recenti comportamenti della Russia siano stati motivo di preoccupazione [...] il nuovo Concetto Strategico della Nato deve guardare avanti. La Russia è parte dell'Europa e quindi della Comunità Atlantica. La sicurezza dell'Europa non sarà mai pienamente acquisita senza un coinvolgimento costruttivo di Mosca nella architettura europea"⁶⁰. Per questo motivo: "anche se la deterrenza gioca ancora un ruolo fondamentale nel prevenire le guerre nucleari, la Nato dovrebbe considerare come contribuire all'obiettivo di un mondo senza armi nucleari del discorso di Praga del Presidente Obama. Piccoli, ben calibrati, concreti e concertati passi possono rafforzare l'azione nella direzione dell'obiettivo finale"⁶¹.

Archiviata la Guerra fredda, la nuova agenda della sicurezza contemporanea - con in testa la minaccia del terrorismo globale - non fa intravedere un'utilità delle Ant anche in considerazione del fatto che le armi convenzionali sono diventate estremamente accurate, potenti ed in grado di neutralizzare con efficacia pressoché tutte le minacce alla sicurezza degli alleati⁶². Per un alto diplomatico del Mae, il cambiamento radicale delle minacce alla sicurezza dell'Italia nello scenario post-bipolare ha mutato profondamente gli strumenti di difesa. L'architettura militare del paese è stata trasformata da un sistema statico e territoriale ad uno più leggero e dinamico pensato per la proiezione della forza all'estero con compiti di peacekeeping, gestione e prevenzione delle crisi. Di nuovo, per il diplomatico: "non si riesce ad immaginare nessuna missione che non possa essere realizzata con altri mezzi. Il valore delle armi nucleari tattiche è oggi essenzialmente politico"⁶³.

Perentorio il giudizio di Giorgio La Malfa, secondo cui le Ant non hanno "nessun significato militare-strategico di sicurezza. Non hanno più nessuna rilevanza operativa, se mai ce l'hanno avuta. Certamente non ce l'hanno adesso, essendo state concepite per rafforzare la difesa dell'Europa di fronte ad un attacco di natura convenzionale da parte di un'Unione Sovietica che era ritenuta avere forze preponderanti in campo convenzionale. Oggi, questo problema è completamente superato, anche nella dottrina della Nato. Questa classe di armi non ha più alcuna funzione, e come tale ce ne possiamo sbarazzare!"⁶⁴.

democratico (Pd), di cui è responsabile per le Relazioni internazionali, ed è membro della Commissione Affari esteri e comunitari della Camera.

⁶⁰ Intervento del Presidente della Repubblica □ Giorgio Napolitano □ al Consiglio Atlantico □ Bruxelles, 2 marzo 2010, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=1794>.

⁶¹ *Ibid.*

⁶² Intervista dell'A. con l'on. Federica Mogherini Rebesani, Roma, 17 giugno 2010. Come visto, una posizione simile era stata espressa anche da James Cartwright, Vice Chairman of the Joint Chiefs of Staff degli Stati Uniti, secondo cui non vi sono missioni delle Ant che non possano essere portate a termine dalle armi convenzionali o nucleari strategiche americane collocate negli Usa.

⁶³ Intervista dell'A. con un alto funzionario del Mae, Roma, 10 settembre 2010a.

⁶⁴ Intervista dell'Autore con l'on. Giorgio La Malfa, Roma, 14 giugno 2010. L'On. La Malfa è iscritto al gruppo parlamentare Misto-Liberal Democratici-Maie, è membro della Commissione Affari esteri e comunitari della Camera, membro della delegazione parlamentare presso l'Assemblea parlamentare della Nato, è stato Ministro degli Affari europei (2005-2006).

Più prudente è invece la valutazione dell'ambasciatore Giancarlo Aragona⁶⁵. Premesso che la ragione militare delle Ant è venuta largamente meno nell'attuale contesto politico-strategico che è molto diverso da quello del loro iniziale schieramento, esse continuano a svolgere la funzione di bilanciare "l'imponente schieramento di armi nucleari tattiche russe posizionate a ridosso del *limes* della Nato"⁶⁶, che Mosca ritiene fondamentali per compensare la propria inferiorità convenzionale. Secondo Aragona, sebbene le Ant siano state ridotte notevolmente e possano essere ulteriormente diminuite, "lo schieramento occidentale, deve tenere conto di questa realtà ai suoi confini"⁶⁷.

4.1.2 La sicurezza e la custodia delle Ant

Per quanto riguarda i possibili rischi alla sicurezza dell'Italia derivati dalla presenza delle Ant, non si ritiene che questi siano seri. "Per lo stesso motivo per cui le Ant non hanno attualmente alcuna utilità militare e non sono indirizzate verso nessuno, non è verosimile - sostiene La Malfa - che esse possano essere il bersaglio di un attacco offensivo da parte di chicchessia. Sono armi che non danno sicurezza ma neanche tolgono sicurezza"⁶⁸.

Anche il tema della loro custodia non è motivo di preoccupazione né pare essere un elemento importante nel dibattito pro o contro la loro presenza⁶⁹. Con la premessa che i dettagli della loro custodia non sono noti, tutti gli intervistati ritengono che le Ant in Italia siano custodite in modo sicuro e che non vi siano pericoli di un loro uso non-

⁶⁵ Intervista dell'A. con l'ambasciatore Giancarlo Aragona, Roma, 28 luglio 2010. L'ambasciatore Aragona ha ricoperto importanti incarichi nella diplomazia italiana e multilaterale, tra cui i ruoli di Segretario generale dell'Osce, capo di gabinetto del ministro degli Esteri, vice-capo delegazione alla Nato, direttore della DG Affari politici e multilaterali del ministero degli Esteri, ambasciatore a Mosca e Londra. È stato membro del *Group of Experts* presieduto da Madeleine K. Albright incaricato di avanzare proposte di discussione per il nuovo Concetto strategico dell'Alleanza Atlantica, pubblicate nel rapporto *Nato 2020: Assured Security; Dynamic Engagement, Analysis and recommendations of the group of experts on a new strategic concept for NATO*, 17 maggio 2010, <http://www.nato.int/strategic-concept/expertsreport.pdf>. Anche per Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica *Limes* ed autorevole *opinion-maker*, sebbene le Ant non sembrino avere un'utilità militare nello scenario presente, un principio di calcolo prudenziale circa l'imprevedibilità del futuro e l'azzardo che deriva dallo strutturare il proprio potenziale di difesa solo sulle minacce attuali, induce a ritenere opportuno mantenere la loro presenza in Italia (intervista dell'A., Rovereto, 26 giugno 2010).

⁶⁶ Intervista dell'A. con l'ambasciatore Giancarlo Aragona, Roma, 28 luglio 2010.

⁶⁷ *Ibid.*

⁶⁸ Intervista dell'A. con l'on. Giorgio La Malfa, Roma, 14 giugno 2010.

⁶⁹ Si ricorda che un rapporto del 2008 dell'*Air Force Review* aveva rilevato delle criticità nella custodia delle armi americane presso le basi europee. Secondo il rapporto, i sistemi di sicurezza predisposti dal paese ospitante presso le unità nucleari non solo variavano da nazione a nazione ma, nell'insieme, la maggior parte delle basi non soddisfaceva i requisiti di sicurezza stabiliti dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti. Cfr. *Air Force Blue Ribbon Review of Nuclear Weapons Policies and Procedures*, February 8, 2008. Sulla questione vedi anche Hans Kristensen, *USAF Report: "Most" Nuclear Weapons Sites in Europe Do Not Meet U.S. Security Requirements*. Federation of American Scientist, Strategic Security Blog. June 19, 2008. <http://www.fas.org/blog/ssp/2008/06/usaf-report-%e2%80%9cmost%e2%80%9d-nuclear-weapon-sites-in-europe-do-not-meet-us-security-requirements.php#more-245>. La questione dei "security risks" associati alla custodia delle Ant è altamente dibattuta in Belgio, dopo che nel gennaio del 2010 degli attivisti pacifisti hanno mostrato la loro vulnerabilità, riuscendo ad introdursi senza difficoltà nella base aerea di Kleine Brogel ed a girare per più di un'ora nella base e nei pressi dei bunker senza incontrare alcuna resistenza.

autorizzato, sabotaggio o furto (ad esempio da parte di terroristi)⁷⁰. Per un diplomatico del Mae, “la sicurezza delle armi è regolata da parametri della Nato, e non risulta alcuna sua valutazione che faccia pensare a un qualche problema in questo senso. Inoltre, la progressiva diminuzione nel tempo ed il loro consolidamento, non potranno che ridurre ulteriormente questo tipo di problematica”⁷¹.

4.1.3 Il negoziato con la Russia

Molti auspicano che si colleghi la questione della riduzione ed eventuale completo ritiro delle Ant dall'Italia e dall'Europa all'apertura di un negoziato con la Russia per ottenere una riduzione del suo arsenale tattico, anche se si conviene generalmente che questo collegamento possa presentare notevoli difficoltà⁷². A questa possibilità fa un rapido cenno anche la mozione della Camera dei deputati del 3 giugno 2010, proponendo di inserire il dibattito sulle Ant in Europa “nel quadro di un processo negoziale con la Federazione russa sul controllo degli armamenti”⁷³.

Per l'ambasciatore Giancarlo Aragona, “c'è un'aspirazione a liberarsi di questi residui schieramenti ma questo può avvenire solo in un contesto in cui dall'altra parte ci siano analoghe disponibilità”⁷⁴. La riduzione e l'eventuale ritiro delle Ant occidentali può avvenire solo “in un quadro bilanciato, [...] in maniera tale che non sia solo un lato a liberarsene mentre l'altro mantiene centinaia di sistemi dall'altra parte della frontiera”⁷⁵. Secondo un funzionario del Ministero degli esteri, “anche se non vi è un collegamento giuridico diretto, l'attuale dibattito interno alla Nato per un'eventuale ulteriore riduzione o ritiro delle Ant offre un'opportunità per un negoziato di controllo degli armamenti che sarebbe sciocco lasciarsi scappare e che varrebbe la pena capitalizzare”⁷⁶.

Questo *link* non convince però Giorgio La Malfa, dato che questo tipo di negoziato presenta difficoltà al momento insuperabili, per tre principali ragioni. In primo luogo perché la Russia considera una precondizione ad ogni tipo di negoziato sulle Ant l'eliminazione di tutte le armi americane dai paesi stranieri; in secondo luogo perché Mosca continua ad attribuire valore al suo arsenale tattico a fronte dell'assoluta superiorità convenzionale della Nato; un terzo elemento è la presenza in Europa delle armi nucleari britanniche e francesi che a quel punto la Russia chiederebbe di fare entrare nel computo. Alla luce di ciò, “aprire questo tipo di trattativa è come essere

⁷⁰ Per Lapo Pistelli, “dato il tipo di cautele e di sicurezze che ci sono, non vedo un rischio oggettivo in Italia e nel blocco occidentale”. Anche Stefano Silvestri valuta come “piuttosto alta” la sicurezza nei confronti di atti di sabotaggio, diversione o furto. Interviste dell'A.. Sulla minaccia del terrorismo nucleare, si veda Foradori (2011).

⁷¹ Intervista dell'A. con un alto funzionario del Mae, Roma, 23 giugno 2010.

⁷² Questa posizione è largamente condivisa in ambito Nato. Così la pensa ad esempio il *Group of Experts* che ha lavorato all'elaborazione del nuovo Concetto strategico (pp. 43-44); lo stesso argomento è stato sostenuto con forza dal Segretario di Stato americano Hilary Clinton nel già citato incontro Nato di Tallin. L'importanza del *link* con la Russia è stata quindi ribadita nel Concetto strategico 2010 che all'art. 26 così recita: “Nelle future riduzioni, il nostro obiettivo è quello di cercare un accordo con la Russia per aumentare la trasparenza delle sue armi nucleari in Europa e il loro spostamento lontano dal territorio dei membri della Nato. Ogni ulteriore passo deve tenere conto della disparità con il più grande quantitativo di armi nucleari di corto-raggio della Russia”.

⁷³ Camera, Mozione Mogherini Rebesani n. 1-00374, *cit.*

⁷⁴ Intervista dell'A. con l'ambasciatore Giancarlo Aragona, Roma, 28 luglio 2010.

⁷⁵ *Ibid.*

⁷⁶ Intervista dell'A. con un alto funzionario del Mae, Roma, 23 giugno 2010.

contrari all'eliminazione delle armi tattiche dall'Europa"⁷⁷. Tuttavia, "se tali armi fossero ritirate unilateralmente dalla Nato, è probabile che i russi procederebbero allo spostamento o ritiro delle loro. Sbarazzandoci delle nostre armi, incentiviamo i russi a fare altrettanto, più come un incontro di due decisioni unilaterali che come un negoziato vero e proprio"⁷⁸. La possibilità di un ritiro slegato da una reciprocità russa è sostenuta, tra gli altri⁷⁹, anche da Lapo Pistelli, certo che un'iniziativa unilaterale sarebbe "uno strumento indiretto di forte pressione politica nei confronti della leadership russa"⁸⁰.

Per il presidente della Camera Gianfranco Fini la questione dovrebbe essere affrontata da una prospettiva più ampia, con un approccio olistico alla sicurezza che comprenda anche gli armamenti convenzionali: "credo che oggi più che mai abbiamo bisogno di una visione onnicomprensiva della sicurezza continentale. Vi è il capitolo nucleare, ma vi è anche quello delle forze convenzionali e la crisi del Cfe⁸¹, che va risolta. E' chiaro che occorre in tutto ciò anche la disponibilità della Russia. Più che di condizionamento parlerei però di una necessaria, comune disponibilità ad affrontare, senza pregiudizi, la sicurezza euro-atlantica. Superando, appunto, la logica paralizzante di reciproci condizionamenti"⁸². Un simile approccio è caldeggiato anche dall'ambasciatore Carlo Trezza per il quale "una riduzione unilaterale della Nato non risolverebbe il problema. In fondo quello che interessa è una disciplina... La via maestra per affrontare la questione delle armi nucleari sub-strategiche è quella di inserirla in un contesto più ampio di un negoziato multilaterale - o quantomeno bilaterale tra Usa e Russia - per pervenire ad un accordo formale che sia legalmente vincolante (*legally binding*) e verificabile (*verifiable*)"⁸³. Non si può poi sottovalutare il legame con il convenzionale, tenendo conto del senso di inferiorità percepito dalla parte russa in questo settore. "Occorre tener conto del *linkage* tra la questione delle armi tattiche ed il trattato sulle armi convenzionali in Europa (Conventional Armed Forces in Europe, Cfe). Questo evidentemente complica molto la questione e il raggiungimento di una soluzione del problema"⁸⁴.

⁷⁷ Intervista dell'A. con l'on. Giorgio La Malfa, Roma, 14 giugno 2010. Anche per Stefano Silvestri l'idea di creare un *link* è giudicata sulla carta "ottima, ma nella realtà improbabile" (intervista dell'A.). Sul punto si veda anche l'analisi di Bergenäs *et al.*, secondo cui la Russia non è per ora disponibile a discutere il tema delle sue Ant, essendo soddisfatta dello status quo e non vedendo ragione di introdurre cambiamenti nella propria postura nucleare (2010, p. 9).

⁷⁸ Intervista dell'A. con l'on. Giorgio La Malfa, Roma, 14 giugno 2010.

⁷⁹ Così la pensano Francesco Calogero e l'on. Mogherini; per quest'ultima, un negoziato formale non è auspicabile perché non realistico, al contrario un ritiro "formalmente unilaterale, ma sostanzialmente concordato o coordinato con la Russia potrebbe portare ad un negoziato di fatto che sarebbe precluso dall'avvio di colloqui ufficiali" (intervista dell'A.).

⁸⁰ Intervista dell'A. con l'on. Lapo Pistelli, Roma, 17 giugno 2010.

⁸¹ Il *Treaty on Conventional Armed Forces in Europe*, firmato nel 1990, stabilisce un sostanziale equilibrio tra le forze convenzionali della Nato e quelle dei paesi dell'ex Patto di Varsavia.

⁸² Intervista dell'A. con l'on. Gianfranco Fini, 15 luglio 2010.

⁸³ Intervista dell'A. con l'ambasciatore Carlo Trezza, Roma, 29 luglio 2010. Carlo Trezza ha ricoperto importanti incarichi nella diplomazia italiana e multilaterale, tra cui ambasciatore nella Corea del Sud, rappresentante permanente dell'Italia presso la Conferenza del disarmo di Ginevra (2003-07), presidente della Conferenza del disarmo di Ginevra (2007), coordinatore della Conferenza del disarmo per la questione della proibizione della produzione di materiale fissile nucleare a scopi militari (Fmct) (2007). Attualmente è consigliere diplomatico del presidente del Centro alti studi della difesa (Casd), direttore coadiutore dell'Istituto alti studi per la difesa (Iasd), chairman del Comitato consultivo (*Advisory Board*) dell'Onu per gli Affari del disarmo.

⁸⁴ *Ibid.*

4.2 La dimensione politico-simbolica

Oltre agli aspetti strettamente militari, le armi nucleari tattiche svolgono un'importante funzione di tipo politico-simbolico. Come abbiamo visto, durante la Guerra fredda la presenza fisica e visibile delle armi nucleari sul suolo europeo era considerata uno degli elementi centrali della credibilità delle garanzie di sicurezza che gli Usa si impegnavano ad estendere agli alleati. "La presenza militare americana era voluta nell'Europa occidentale non solo in funzione negativa, di dissuasione contro un'aggressione sovietica, ma anche in quella positiva di rassicurazione per gli europei occidentali; un tipo di rassicurazione simile a quella che un bambino chiede ai genitori o un invalido ai medici contro pericoli che, per quanto remoti, non possono essere del tutto esclusi" (Howard 1982-3, p. 309).

Questa sezione esamina tre principali questioni:

- 1) il ruolo delle Ant nel garantire il legame transatlantico e rendere credibile l'impegno americano alla difesa dell'Europa/Italia;
- 2) il ruolo delle Ant nel rafforzare la coesione della Nato ed i principi di solidarietà, indivisibilità e condivisione della sicurezza atlantica;
- 3) la scelta tra un approccio unilaterale o multilaterale nella decisione di un'eventuale ulteriore riduzione o completo ritiro delle Ant.

4.2.1 Il legame transatlantico

Se è diffusa la convinzione che le Ant non svolgono più un ruolo militare di rilievo, da più parti viene loro attribuito un residuo valore di tipo politico-simbolico che rafforza la credibilità degli impegni di mutua difesa atlantici e la coesione della Nato, anche in considerazione della diversa percezione della sicurezza tra i membri dell'Alleanza.

Così, per il presidente della Camera, "la presenza di armi non strategiche in Europa assolve un ruolo eminentemente politico, di condivisione della sicurezza fra membri nucleari e non"⁸⁵. Ed ancora, "al variare del contesto internazionale di sicurezza, le esigenze di protezione sono cambiate ma la rassicurazione fra Paesi nucleari e non è una esigenza ancora fortemente avvertita. E' una questione di strumenti e di missioni che devono rispondere ad esigenze di sicurezza collettiva a 360 gradi, tenendo presente anche la dimensione nucleare, fintanto che esisterà"⁸⁶.

Questo non vuol dire che il legame transatlantico e la credibilità degli accordi di difesa collettiva si reggono primariamente sulla deterrenza nucleare e sulla presenza in Europa delle Ant americane. La riprova di ciò è che la Nato è sopravvissuta ad una riduzione del 90 per cento di queste armi nell'ultimo decennio: "se queste fossero l'elemento fondamentale che tiene insieme la Nato, allora sarebbe crollata da un pezzo"⁸⁷. Per Giorgio La Malfa, l'Alleanza atlantica è prima di tutto ed essenzialmente un patto politico per cui: "o uno crede che l'articolo 5 del Trattato abbia valore e che gli Usa interverrebbero in Europa indipendentemente dal fatto che vi siano armi nucleari sul suo territorio o non ci crede, e allora si fa un arsenale proprio come la Francia. Io ho sempre creduto alla determinazione dell'America ad intervenire a sostegno di un

⁸⁵ Intervista dell'A. con l'on. Gianfranco Fini, 15 luglio 2010.

⁸⁶ *Ibid.*

⁸⁷ Intervista dell'A. con un alto funzionario del Mae, Roma, 1 luglio 2010.

paese Nato attaccato⁸⁸. Del resto, anche la nuova *Nuclear Posture Review* degli Stati Uniti assegna grande importanza alla funzione di rassicurazione svolta dall'arsenale atomico americano verso amici ed alleati e questo "è un impegno che non credo verrebbe certamente meno in caso di ritiro del nucleare dal suolo europeo"⁸⁹.

Anche nell'ambiente internazionale post-bipolare, Europa e Italia continuano a rappresentare per Washington degli "interessi fondamentali" da difendere⁹⁰. Per Lapo Pistelli "l'Italia resta un paese vitale per gli Stati Uniti, anche se non più tanto nella prospettiva est-ovest, quanto in quella nord-sud, come ponte sul Mediterraneo"⁹¹.

Se Federica Mogherini crede che "il legame transatlantico è talmente forte da non avere più bisogno di simboli"⁹², delle riserve sono espresse dall'ambasciatore Giancarlo Aragona, secondo cui "il *link* transatlantico si compone di tante cose e la presenza di armi nucleari americane in Europa è un segnale molto forte di impegno politico per la sicurezza del continente. [...] Una visibilità sia pure molto ridotta di uno schieramento americano tattico in Europa in presenza di un massiccio schieramento tattico in Russia è un elemento indispensabile per rendere la deterrenza credibile"⁹³.

Anche Stefano Silvestri ritiene che "una certa visibilità e la conoscenza della loro presenza sono l'unica cosa per cui le armi tattiche possono servire concretamente"⁹⁴. Per quanto queste siano poche e poco credibili, "l'elemento di condivisione dei rischi e delle responsabilità che era implicito nel dispiegamento di queste armi rimane un fattore importante"⁹⁵. Ecco perché il loro ritiro "indebolirebbe quell'elemento di *commitment* degli Stati Uniti, e quindi in un certo senso diminuirebbe la credibilità dell'Alleanza"⁹⁶. Inoltre, per il presidente dello Iai, altri sistemi compensatori non sono in grado di svolgere la stessa funzione delle Ant; questo vale sia per il sistema di difesa anti-missile, che è difensivo e non offensivo e quindi non ha una funzione deterrente; sia per il *Prompt Global Strike* che, in quanto convenzionale, non eguaglia una capacità dissuasiva nucleare ed è privo di una dimensione della condivisione, essendo basato negli Usa⁹⁷.

Più fosco il quadro tracciato da Lucio Caracciolo, per il quale la solidarietà dell'Alleanza e il legame transatlantico hanno perso la rilevanza che avevano durante la contrapposizione tra blocchi. La Nato è un "avanzo di Guerra fredda"⁹⁸, mentre il rapporto con gli Stati Uniti si è ridotto ad una relazione bilaterale dei singoli paesi atlantici. Washington considera l'Alleanza "non un soggetto politico, ma un insieme di

⁸⁸ Intervista dell'A. con l'on. Giorgio La Malfa, Roma, 14 giugno 2010.

⁸⁹ Intervista dell'A. con l'on. Gianfranco Fini, 15 luglio 2010.

⁹⁰ Intervista dell'A. con l'on. Giorgio La Malfa, Roma, 14 giugno 2010.

⁹¹ Intervista dell'A. con l'on. Lapo Pistelli, Roma, 17 giugno 2010.

⁹² Intervista dell'A. con l'on. Federica Mogherini, Roma, 17 giugno 2010.

⁹³ Intervista dell'A. con l'ambasciatore Giancarlo Aragona, Roma, 28 luglio 2010. Per l'ambasciatore, se le Ant dovessero venire ritirate, probabilmente il *link* non verrebbe meno "nella misura in cui altri elementi entrassero a compensarlo, ma tutto questo è altamente speculativo".

⁹⁴ Intervista dell'A. con Stefano Silvestri, Roma, 23 giugno 2010.

⁹⁵ *Ibid.*

⁹⁶ *Ibid.*

⁹⁷ *Ibid.*

⁹⁸ Intervista dell'A. con Lucio Caracciolo, Rovereto, 26 giugno 2010.

rapporti”⁹⁹. Da questo punto di vista, le Ant rappresentano “uno dei pochi vincoli importanti che restano tra noi e gli Stati Uniti ... sono piuttosto importanti, un asset su cui contare. Il rapporto con gli Usa non si esaurisce qui, ma privarsi ora di queste armi sarebbe controproducente per i nostri interessi”¹⁰⁰.

4.2.2 La coesione della Nato

Una priorità fortemente sentita è quella di evitare che il dibattito sulle Ant possa compromettere la coesione dell’Alleanza, salvaguardando il più possibile i principi di solidarietà e indivisibilità della sicurezza inter-alleata. Il punto è sostenuto con forza dal governo italiano. In risposta all’interrogazione da parte dei deputati Franco Narducci e Francesco Tempestini “Sulle iniziative per il disarmo nucleare del territorio europeo” indirizzata al ministro degli Esteri, il sottosegretario Vincenzo Scotti ha dichiarato per conto del governo in Commissione Affari esteri e comunitari il 9 marzo 2010 che: “La presenza delle armi sub-strategiche in Europa investe la dimensione della sicurezza transatlantica ed ha implicazioni di rilievo sulla solidarietà e sulla coesione alleata. Ai fini della sicurezza, infatti, ciò che conta è la credibilità degli impegni politici e delle capacità militari messe a disposizione della difesa collettiva”¹⁰¹.

Se “la forza della credibilità, in un organismo come la Nato, dipende molto dalla sua coesione”¹⁰² è necessario però tenere presente che al suo interno non si dà un’univoca valutazione della minaccia (*threat assessment*), ma una diversità di posizioni sulla sicurezza nazionale e alleata. La sicurezza è anche una questione di percezione ed “è chiaro che l’Italia dopo 50 anni di pace può pensare di non essere minacciata. Diversa può essere la posizione della Romania, della Lettonia o dell’Estonia [...] Il rischio di una spaccatura aprendo questo tema è molto forte, perché sulle percezioni è molto difficile mettersi d’accordo. Sicuramente il tema va trattato con grande garbo”¹⁰³.

La diversità dei punti di vista tra i membri della Nato è un fattore cruciale. “Gli stati dell’ex Patto di Varsavia, ed i Baltici in maniera più acuta - in quanto facevano parte dell’Unione Sovietica - percepiscono la sicurezza in maniera diversa rispetto ai paesi dell’Europa occidentale”¹⁰⁴. Per questi paesi, le Ant continuano a rappresentare un importante simbolo politico. La loro posizione non è però necessariamente assoluta, ma “negoziabile”, soprattutto se bilanciata da un impegno americano alla loro difesa con altri strumenti¹⁰⁵. L’Alleanza potrebbe considerare eventuali “compensazioni” per venire incontro alle loro esigenze, tra cui un aumento delle forze convenzionali o lo

⁹⁹ *Ibid.*

¹⁰⁰ *Ibid.*

¹⁰¹ Cfr. Interrogazione n. 5-02595 Tempestini: Sulle iniziative per il disarmo nucleare del territorio europeo, http://banchedati.camera.it/sindacatoispettivo_16/showXhtml.asp?highLight=0&idAtto=22696&stile=6.

¹⁰² Intervista dell’A. con l’on. Gianfranco Fini, 15 luglio 2010.

¹⁰³ Intervista dell’A. con l’on. Giorgio La Malfa, Roma, 14 giugno 2010.

¹⁰⁴ Intervista dell’A. con l’ambasciatore Giancarlo Aragona, Roma, 28 luglio 2010.

¹⁰⁵ Intervista dell’A. con l’on. Federica Mogherini Rebesani, Roma, 17 giugno 2010. La preoccupazione di non incrinare la coesione tra alleati porta Stefano Silvestri a domandarsi se non sia forse opportuno mantenere le Ant in Europa nonostante la loro scarsa utilità: “in una situazione in cui le divergenze politiche tra europei ed americani si allargano, a cominciare proprio da quell’Afghanistan dove la Nato si sta giocando la propria credibilità e forse il proprio futuro, siamo sicuri di poter tranquillamente rinunciare anche solo ad un due di briscola?” (Silvestri 2010).

schieramento di componenti di un sistema di difesa missilistica¹⁰⁶. Questo argomento è centrale nel nuovo Concetto strategico della Nato in cui l'Alleanza prende precisi impegni per "sviluppare la capacità di difendere le nostre popolazioni e territori contro attacchi con missili balistici, quale elemento centrale della nostra difesa collettiva che contribuisce alla indivisibile sicurezza dell'Alleanza"¹⁰⁷.

Vi è poi il tema degli accordi di consultazione e "condivisione degli oneri" (*burden sharing*) attraverso i quali l'Italia e gli altri paesi dell'Alleanza possono influenzare il processo decisionale nucleare della Nato. Anche questo aspetto è ritenuto degno di attenta considerazione: "se nel passato, durante la Guerra fredda, la presenza fisica di queste armi era importante, ora la loro presenza è un fatto principalmente psicologico, il cui valore sta nel suo significato di condivisione"¹⁰⁸.

Per questo motivo, c'è chi guarda con preoccupazione a possibili cambiamenti sul piano istituzionale. Nell'eventualità di ritiro delle Ant, "se anche dovesse restare in vita il *Nuclear Planning Group*, come alcuni dicono, non si capisce bene di che cosa dovrebbe occuparsi, salvo forse ricevere dei *briefings* dagli americani"¹⁰⁹. E' vero che l'estensione dell'ombrello nucleare americano agli alleati europei sarebbe comunque assicurata dall'arsenale strategico di Washington. Tuttavia, "gli alleati non avrebbero più neanche la parvenza di un controllo sul loro impiego, né un sostanziale diritto di parola sulla strategia e sulla dottrina operativa, né infine la possibilità di discutere delle caratteristiche tecniche e del dispiegamento di quei sistemi"¹¹⁰.

Nessuno, infine, ha dubbi sull'inopportunità di ogni ipotesi di consolidamento in Italia (o in coppia con la Turchia) delle Ant qualora gli altri paesi europei della Nato dovessero decidere di ritirarle dai loro territori. Questa eventualità non è considerata né desiderabile né politicamente perseguibile. Per un alto diplomatico del Mae, "l'elemento collettivo è fondamentale; per questo motivo non avrebbe senso ridurre il fattore politico della coesione che è di capitale importanza"¹¹¹. Questa preoccupazione è ripresa ed amplificata nel nuovo Concetto strategico quando la Nato dichiara di voler assicurare: "la partecipazione il più possibile allargata degli Alleati alla pianificazione della difesa collettiva riguardo i ruoli nucleari, il dispiegamento delle forze nucleari in tempo di pace e gli accordi di comando, controllo e consultazione"¹¹².

4.2.3 *Approccio unilaterale vs. multilaterale*

Con la consapevolezza che scelte non condivise potrebbero provocare "una nazionalizzazione dei punti di vista della Nato con il rischio di indebolire la solidarietà

¹⁰⁶ Intervista dell'A. con un alto funzionario del Mae, Roma, 1 luglio 2010.

¹⁰⁷ Nato, *Strategic Concept 2010*, para. 19.

¹⁰⁸ Intervista dell'A. con un alto funzionario del Mae, Roma, 23 giugno 2010.

¹⁰⁹ Intervista dell'A. con Stefano Silvestri, Roma, 23 giugno 2010.

¹¹⁰ *Ibid.* Altri, tra cui Lapo Pistelli, non ritengono questa questione particolarmente rilevante, dubitando che l'Italia abbia veramente mai avuto in questo ambito un ruolo veramente importante data la subordinazione agli Stati Uniti (intervista dell'A. con Lapo Pistelli, Roma, 17 giugno 2010).

¹¹¹ Intervista dell'A. con un alto funzionario del Mae, Roma, 23 giugno 2010.

¹¹² Nato, *Strategic Concept 2010*, para. 19.

atlantica”¹¹³, la posizione italiana appare chiaramente a favore di un approccio multilaterale e concordato¹¹⁴.

L’alta posta in gioco e la complessità del problema richiedono “un’azione non ideologica, ma pragmatica”¹¹⁵. “Il ritiro delle armi nucleari dall’Europa è un obiettivo di straordinaria importanza. La questione è di procedere su questa strada con la necessaria gradualità”¹¹⁶. Per questo è cruciale raggiungere una decisione attraverso un processo consensuale da negoziare con tutti gli alleati. Con le parole del ministro degli Esteri Franco Frattini durante l’incontro informale dei ministri degli Esteri Nato svoltosi a Tallinn (Estonia) il 22-23 aprile 2010: “l’assetto delle armi nucleari deve essere deciso insieme da tutti i membri della Nato, senza fughe in avanti unilaterali [...] Noi tutti vogliamo un mondo senza armi nucleari, ma lo dobbiamo decidere insieme”¹¹⁷. A questo fine, continua il ministro, l’Italia può giocare un ruolo importante di mediazione per fare emergere una posizione comune largamente condivisa. Così si sarebbe mossa la diplomazia italiana nella capitale estone quando “ha contribuito a fare prevalere una posizione equilibrata” e tutti i 28 ministri si sono espressi contro ogni iniziativa unilaterale in materia di riduzione delle armi nucleari¹¹⁸.

E’ questo il motivo per cui l’iniziale attivismo e unilateralismo della Germania sono stati giudicati in modo piuttosto negativo. “L’uscita improvvisata della Germania è stata un errore di *public diplomacy*”¹¹⁹. La presa di posizione del ministro degli Esteri tedesco ha “messo in imbarazzo e difficoltà gli alleati, in particolare la Turchia e i paesi dell’Europa orientale”¹²⁰. E’ lo stesso diplomatico a ribadire il punto: “l’Italia è fermamente favorevole ad un processo di disarmo globale, disponibile ad ulteriori riduzioni delle Ant ospitate sul suo territorio finanche ad un loro completo ritiro; tuttavia ciò può avvenire solo attraverso atti misurati, ben calibrati e condivisi che tengano coesa l’Alleanza”¹²¹.

4.3 La dimensione del prestigio e della politica domestica

Oltre alle ragioni legate alla sicurezza, nella letteratura sulle motivazioni per cui uno stato ambisce ad acquisire capacità nucleari viene attribuita grande importanza al (presunto) prestigio e status internazionale che queste conferirebbero a chi le possiede. Un ulteriore modello esplicativo guarda alle dinamiche della politica interna e in particolare alla presenza di specifici gruppi di interesse o *lobbies* (politiche, militari, la

¹¹³ Intervista dell’A. con Stefano Silvestri, Roma, 23 giugno 2010.

¹¹⁴ Intervista dell’A. con un alto funzionario del Mae, Roma, 23 giugno 2010.

¹¹⁵ Intervista dell’A. con l’on. Federica Mogherini Rebesani, Roma, 17 giugno 2010.

¹¹⁶ Intervista dell’A. con l’on. Gianfranco Fini, 15 luglio 2010. Come sottolinea Lucio Demichele, “il consenso all’interno della Nato è fondamentale e sacrosanto. Inevitabilmente, i cambiamenti tendono ad essere lenti, procedendo in maniera incrementale e le novità fanno sempre fatica ad affermarsi. E’ però indispensabile che sia così”. Intervista dell’A. con Lucio Demichele, Bruxelles, 1 settembre 2010.

¹¹⁷ Cfr. NATO: Frattini, sul nucleare no a fughe in avanti unilaterali, 23 aprile 2010, http://www.esteri.it/MAE/IT/Sala_Stampa/ArchivioNotizie/Approfondimenti/2010/04/20100423_NATO_Frattini_su_nucleare.htm.

¹¹⁸ *Ibid.*

¹¹⁹ Intervista dell’A. con un alto funzionario del Mae, Roma, 10 settembre 2010b.

¹²⁰ Intervista dell’A. con un alto funzionario del Mae, Roma, 23 giugno 2010. Un simile punto di vista espresso da un diplomatico italiano è citato anche in Bergenäs *et al.* (2010, p. 9).

¹²¹ Intervista dell’A. con un alto funzionario del Mae, Roma, 23 giugno 2010.

comunità scientifica, il complesso militar-industriale, etc.) che hanno un proprio tornaconto a sviluppare programmi nucleari di tipo militare. Anche l'opinione pubblica può in determinate circostanze giocare un ruolo significativo, specie se sensibile all'influenza di qualche abile *nuclear-mythmaker*¹²².

Nell'analizzare la posizione italiana, in questa sezione si è cercato di comprendere:

- 1) se il "fattore prestigio" abbia ancora rilevanza nel contesto attuale e se considerazioni di status e rango siano intervenute nel dibattito e nel processo decisionale;
- 2) se particolari gruppi di interesse abbiano esercitato un'azione di qualche rilievo a favore ovvero contro la riduzione/ritiro delle Ant; se l'opinione pubblica sia parte di questo dibattito ed eserciti una qualche influenza sul processo decisionale.

4.3.1 Status e prestigio nucleare

Storicamente, motivazioni legate al prestigio hanno avuto un ruolo primario nella disponibilità italiana ad ospitare Ant americane sul proprio territorio. Come ha argomentato Leopoldo Nuti, la politica italiana in materia di armi nucleari è stata fondamentalmente guidata dalla volontà di elevare lo status del paese all'interno dell'Alleanza. Dietro le scelte italiane si può individuare chiaramente l'ambizione di raggiungere e mantenere un rango di parità con le altre potenze del continente per poter partecipare a quell'esclusivo *inner circle* dove vengono concordate le grandi scelte di politica internazionale (Nuti 2007, p. 11).

Contrariamente a questa originaria impostazione, sono pochi quelli che oggi attribuiscono a tali armi un valore in termini di prestigio e status¹²³. Per il presidente dello Iai, "non è che, poiché ospita armi tattiche, l'Italia abbia un ruolo maggiore. Ciò tuttavia conferma la sua disponibilità di base ad assumere rischi e responsabilità e questo aumenta la credibilità del paese in quanto alleato. Se però dovesse venire presa una decisione multilaterale di ritirare tali armi non su domanda dell'Italia, questo non dovrebbe cambiare in maniera sostanziale la valutazione del paese"¹²⁴. Secondo un diplomatico del Mae, "dato che ogni decisione circa un eventuale ritiro dovrebbe essere presa collettivamente dalla Nato, questa scelta non comporterebbe una diminuzione di status per l'Italia"¹²⁵.

Il precedente della decisione della Grecia di liberarsi di tutte le Ant dimostra, secondo Francesco Calogero, come il peso di un paese all'interno dell'Alleanza non dipenda dal possesso di questo sistema d'arma; "se non fosse così, non si capirebbe la decisione di Atene. La Grecia è stata felice di liberarsi di queste armi, che pure rimanevano in

¹²² La proliferazione nucleare è un fenomeno estremamente complesso che può essere compreso solamente attraverso un'analisi multicausale. Per una rassegna dei vari modelli di proliferazione si veda il classico studio di Scott D. Sagan (1996-97). Sul ruolo dei *myth-makers* nel creare condizioni favorevoli ad una scelta nucleare si veda Lavoy (2003).

¹²³ Per l'ambasciatore Giancarlo Aragona gli stati di schieramento sono sempre stati dei "paesi con un profilo più vigoroso [...] affrontando costi in termini di rischio"; per questo, la presenza di Ant continua a dare all'Italia "una voce politicamente più forte in seno alla Nato, ma non al suo esterno" (intervista dell'A., Roma, 28 luglio 2010). Una residua capacità di accrescere il rango del paese è attribuita da un alto funzionario del Mae (intervista dell'A., Roma, 23 giugno 2010).

¹²⁴ Intervista dell'A. con Stefano Silvestri, Roma, 1 luglio 2010.

¹²⁵ Intervista dell'A. con un alto funzionario del Mae, Roma, 23 giugno 2010.

Turchia. L'influenza nella Nato dipende dalla capacità di un paese di presentare degli argomenti e delle politiche... la presenza delle armi tattiche non dà un maggiore potere"¹²⁶.

Come già osservato, la nuova agenda delle minacce alla sicurezza contemporanea ha progressivamente svuotato le Ant del loro valore. Oggi, "la sostanza vale di più della simbologia" ed il prestigio dell'Italia non è diminuito dal ritiro o meno delle Ant¹²⁷. Anche per il presidente del Copasir, la solidarietà e corresponsabilità atlantiche in materia di sicurezza si manifestano altrimenti che non ospitando delle armi tattiche; "il test fondamentale attraverso cui viene valutata l'affidabilità del paese ed il suo ruolo internazionale è la sua attiva partecipazione alle missioni internazionali di pace e stabilizzazione"¹²⁸.

4.3.2 Gruppi di interesse e opinione pubblica

Nessuno sembra credere all'esistenza di particolari *lobbies* con uno specifico interesse ad ostacolare un'ulteriore riduzione o completo ritiro delle Ant. Alcuni interlocutori hanno fatto qualche vago e generico riferimento a dei possibili interessi materiali o rendite di posizione di qualche settore del mondo militare, data la loro partecipazione ad organismi e tavoli ristretti da cui sarebbero esclusi nel caso di ritiro. Non si ritiene tuttavia che si tratti di resistenze in grado di incidere in maniera significativa sul processo decisionale.

Estremamente limitato è il ruolo dell'opinione pubblica italiana che appare disinteressata alla questione. Il processo decisionale è prerogativa di un numero molto ristretto di attori, nell'indifferenza generale della politica, dell'opinione pubblica e dei mass-media¹²⁹. Questo fatto viene spiegato, almeno in parte, come l'effetto di una sorta di retaggio culturale dell'epoca della Guerra fredda, per cui le questioni relative alla sfera militare sono rimaste dei tabù che non devono essere oggetto di dibattito pubblico né possibilmente di trasparenza decisionale¹³⁰. Il tema ha inoltre perso la sua dimensione di contrapposizione tra schieramenti e, depoliticizzato, è oggi privo di valore nella discussione politica nazionale¹³¹. In breve, dietro l'assenza di un pubblico dibattito sulle Ant non sembra esserci null'altro se non il generale disinteresse della classe politica e dell'opinione pubblica italiana rispetto a questi argomenti¹³².

¹²⁶ Intervista dell'A. con Francesco Calogero, Roma, 14 giugno 2010.

¹²⁷ Intervista dell'A. con l'on. Federica Mogherini Rebesani, Roma, 17 giugno 2010.

¹²⁸ Intervista dell'A. con l'on. Massimo D'Alema, Roma, 15 luglio 2010.

¹²⁹ Il tema del nucleare militare è stato oggetto di dibattito politico e pubblico in Italia ad intermittenza e si è concentrato in tre principali occasioni: al momento della scelta pro-Nato del paese nella seconda metà degli anni cinquanta; in occasione della firma del Tnp nel 1975; durante la decisione e lo schieramento degli euromissili sul finire degli anni settanta e i primi ottanta. Secondo un'indagine del 2006, solo un terzo (32.8 per cento) degli italiani è consapevole dell'esistenza di armi nucleari nel paese; informato della loro presenza, il 61.7 per cento dello stesso campione si è detto molto o abbastanza preoccupato; il 71.5 per cento è favorevole ad un'Europa senza armi nucleari (Stratcom 2006).

¹³⁰ Intervista dell'A. con l'on. Federica Mogherini Rebesani, Roma, 17 giugno 2010.

¹³¹ Intervista dell'A. con l'on. Lapo Pistelli, Roma, 17 giugno 2010.

¹³² Intervista dell'A. con Stefano Silvestri, Roma, 1 luglio 2010.

4.4. La politica di disarmo e non-proliferazione

Come si evince da numerosi documenti ufficiali e dichiarazioni, l'Italia è fermamente impegnata a sostenere la politica di disarmo nucleare globale che, come ha affermato il ministro degli Esteri Franco Frattini, oggi "non è più un miraggio politico ma un obiettivo concreto che la comunità internazionale si pone"¹³³. Per il ministro, l'Italia ha da sempre manifestato un impegno "coerente e credibile"¹³⁴ in questa direzione: "un mondo senza armi nucleari è stato un'aspirazione di lunga data del mio paese, anche durante la Guerra fredda. In prospettiva storica, l'Italia ha accettato di firmare il Trattato di non proliferazione (Tnp) con il presupposto che gli stati nucleari, nel lungo periodo, avrebbero mantenuto il loro impegno a favore del disarmo nucleare"¹³⁵.

Per l'ex primo ministro Massimo D'Alema, "siamo uno tra i paesi che sta partecipando in modo più attivo [al processo di disarmo] ... Questo fa parte di una tradizione della politica estera italiana. Nelle sedi internazionali la nostra diplomazia è sempre stata molto attiva, anche molto propositiva"¹³⁶. Da molti viene ricordato il ruolo italiano nell'elaborare e fare approvare la *Dichiarazione sulla non proliferazione* del G8 dell'Aquila del 2009 - che "rispecchia a pieno la posizione dell'Italia sul tema"¹³⁷ - ed in cui gli 8 Grandi si impegnano a "realizzare un mondo più sicuro per tutti ed a creare le condizioni per un mondo senza armi nucleari, in linea con gli obiettivi del Tnp" (par. 6)¹³⁸. Va ricordato, inoltre, che la *Strategia dell'Unione Europea contro le armi di distruzione di massa* è stata approvata durante il semestre di Presidenza italiano nel dicembre del 2003¹³⁹.

Secondo l'attuale ministro degli Esteri, l'Italia si caratterizza per l'impegno incondizionato nel settore della non-proliferazione e una sorta di "vocazione" a promuovere, in linea con la strategia dell'Unione europea contro la proliferazione, un contesto favorevole per far progredire il Tnp in tutti le sue componenti (non-proliferazione, disarmo, uso pacifico dell'energia nucleare), cercando di universalizzare il regime multilaterale che lo sostiene¹⁴⁰.

¹³³ Cfr. *Nucleare: Ministro Frattini, azzerare arsenali non è più un miraggio*, 11 novembre 2009, http://www.esteri.it/MAE/IT/Sala_Stampa/ArchivioNotizie/Comunicati/2009/11/20091111_ArsenaliNucleari.htm.

¹³⁴ *Ibid.*

¹³⁵ Intervento del ministro Frattini alla Conferenza *Overcoming Nuclear Dangers*, tenutasi a Roma il 16-17 aprile 2009, http://www.esteri.it/MAE/IT/Sala_Stampa/ArchivioNotizie/Interventi/2009/04/20090416_InterventoMinistro_Conferenza.htm.

¹³⁶ Intervista dell'A. con Massimo D'Alema, Roma, 15 luglio 2010.

¹³⁷ Intervista dell'A. con un alto funzionario del Mae, Roma, 1 luglio 2010.

¹³⁸ Cfr. Dichiarazione de L'Aquila sulla non proliferazione, 8 luglio 2009, http://www.g8italia2009.it/static/G8_Allegato/Dichiarazione_non_proliferazione_--_italiano%5B1%5D.pdf.

¹³⁹ Consiglio europeo, *Strategia dell'Ue contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa* (15708/03) 10 dicembre 2003, <http://register.consilium.europa.eu/pdf/it/03/st15/st15708.it03.pdf>. L'Italia non ha tuttavia mai svolto un ruolo di leadership nel settore del disarmo e della non-proliferazione al pari di altri paesi europei non nucleari quali la Germania, i paesi scandinavi e l'Irlanda.

¹⁴⁰ Cfr. *Onu: Disarmo; la nomina dell'Ambasciatore Trezza un riconoscimento all'impegno dell'Italia*, 4 gennaio 2010, http://www.esteri.it/MAE/IT/Sala_Stampa/ArchivioNotizie/Approfondimenti/2010/01/20100104_ONUdisarmo.

La politica italiana di non proliferazione e disarmo è stata recentemente dettagliata dal sottosegretario agli Esteri Vincenzo Scotti nel suo intervento alla Conferenza di riesame del Tnp del giugno 2010¹⁴¹. Per Scotti, è innanzitutto necessaria la pronta entrata in vigore del *Comprehensive Test Ban Treaty* (Ctbt), che l'Italia ha già ratificato. In secondo luogo, bisogna sbloccare lo stallo che impedisce alla Conferenza per il Disarmo di Ginevra di negoziare un efficace e verificabile trattato che metta fine alla produzione di materiale fissile arricchito per le armi (*Fissile Material Cut-off Treaty, Fmct*). In terzo luogo, vanno rafforzati i meccanismi di controllo dell'Aiea, promuovendo l'adozione universale del suo Protocollo addizionale. Infine, l'Italia sostiene un approccio multilaterale al ciclo del combustibile nucleare, così da minimizzare i rischi di proliferazione¹⁴². Scotti nel suo intervento ha inoltre ribadito che la posizione italiana si "riflette" in quella che l'Unione europea ha presentato alla Conferenza di riesame del Tnp e in cui si sottoscrive: "l'impegno per realizzare un mondo più sicuro per tutti e per creare le condizioni di un mondo senza armi nucleari"¹⁴³.

In questa prospettiva, l'ulteriore riduzione e l'eventuale completa eliminazione delle Ant sono considerate un passaggio logico verso l'obiettivo ultimo del disarmo globale. Il punto è riaffermato a chiare lettere nella Decisione comune avanzata dall'Ue alla *Review Conference* del Tnp a New York nel 2010 - che "rappresenta la posizione ufficiale dell'Italia in materia"¹⁴⁴ - in cui all'articolo 9(i), con riferimento specifico alle armi nucleari non-strategiche, si invitano: "tutti gli Stati che possiedono tali armi ad includerle nei loro processi generali di controllo degli armamenti e disarmo, in vista di una loro riduzione ed eliminazione verificabile ed irreversibile"¹⁴⁵.

Per il presidente della Camera Gianfranco Fini, la riduzione delle forze nucleari della Nato dopo la fine della Guerra fredda rappresenta un importante contributo al programma di "global zero": "i paesi membri dell'Alleanza hanno approvato il ritiro di oltre il 90 per cento delle armi tattiche in Europa, contribuendo insieme agli obiettivi di disarmo. Anche questo è un passo, un forte passo di coerenza con l'obiettivo finale di un'Europa ed un pianeta più sicuri"¹⁴⁶. Un punto di vista simile è stato espresso anche dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, secondo cui "la Nato dovrebbe considerare come contribuire all'obiettivo di un mondo senza armi nucleari del discorso

¹⁴¹ Statement by Under-Secretary of State for Foreign Affairs of Italy Vincenzo Scotti, 2010 Review Conference of the Parties of the Treaty on The Non-proliferation of Nuclear Weapons, New York, May 4, 2010, www.un.org/en/conf/npt/2010/statements/pdf/italy_en.pdf.

¹⁴² Due ulteriori punti sono ritenuti rilevanti dal governo italiano: il primo è quello del progetto di una *Zone Free of Weapons of Mass Destruction* nel Medio Oriente, per la cui realizzazione "l'Italia è pronta a fare la sua parte" (*ibid.*); il secondo è quello della definizione di meccanismi più efficaci per evitare abusi nelle modalità di recesso dal Tnp. La proposta condivisa dall'Italia è quella di coinvolgere il Consiglio di sicurezza dell'Onu e l'Aiea per assicurare il mantenimento degli obblighi di controllo.

¹⁴³ Decisione 2010/212/Pesc del Consiglio del 29 marzo 2010 relativa alla posizione dell'Unione europea per la conferenza di revisione del 2010 delle parti del trattato di non proliferazione delle armi nucleari, <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2010:090:0008:0014:IT:PDF>.

¹⁴⁴ Interviste dell'A. con funzionari del Mae, Roma, 23 giugno e 1 luglio 2010.

¹⁴⁵ Cfr. Decisione 2010/212/Pesc del Consiglio del 29 marzo 2010.

¹⁴⁶ Intervista dell'A. con l'on. Gianfranco Fini, 15 luglio 2010.

di Praga del Presidente Obama. Piccoli, ben calibrati, concreti e concertati passi possono rafforzare l'azione nella direzione dell'obiettivo finale"¹⁴⁷.

Anche per altri esponenti della politica italiana, il nesso tra la rimozione delle Ant e gli obiettivi di non-proliferazione e disarmo è stringente. Secondo Giorgio La Malfa, "dobbiamo porci il problema delle armi tattiche non dal punto di vista della sicurezza, ma da quello dei pericoli di proliferazione. L'argomento più forte è quello della non proliferazione. Oggi è nell'interesse vitale di tutti evitare di essere circondati da stati potenzialmente irresponsabili dotati di armi nucleari. L'Europa e l'Italia devono dare la loro disponibilità a Stati Uniti e Russia per l'eliminazione di tali armi nel quadro di un generale *scale-down* degli arsenali nucleari globali, come un contributo agli sforzi per combattere i rischi di proliferazione. Queste armi non servono più a niente, ma possono servire nel momento in cui le buttiamo via"¹⁴⁸.

Similmente, per Massimo D'Alema: "vogliamo rilanciare, come ha fatto Obama, un impegno contro l'arma nucleare per la non-proliferazione e la riduzione degli arsenali nucleari; [...] perché tutto questo abbia credibilità si dovrebbe cominciare a mio giudizio dallo smantellamento degli arsenali inutili; dal punto di vista dell'inutilità io penso che le armi tattiche dispiegate in Europa rappresentino il massimo"¹⁴⁹.

Il punto è ripreso e rafforzato da Federica Mogherini, con un riferimento alla controversia sul programma nucleare iraniano e all'intervento del presidente iraniano Ahmadinejad alla Conferenza di riesame del Tnp del 2010: "Non è un caso che l'Iran a New York abbia detto: innanzitutto gli americani si riprendano le armi nucleari tattiche che sono in Europa. Obama lo ha capito benissimo: finché tu non sei credibile, sei attaccabile e finché sei attaccabile non puoi insegnare nulla agli altri. Più gli Stati Uniti, ma anche la Russia, hanno credibilità su questo tema, più è probabile che ci siano azioni effettive di non-proliferazione"¹⁵⁰.

Nessuno dà credito all'argomento che l'eventuale ritiro delle Ant possa favorire processi di proliferazione nucleare in quei paesi che si vedono privati della presenza fisica di un arsenale nucleare sul loro territorio. Netta è la posizione dell'ambasciatore Aragona: "non credo assolutamente che nel contesto storico prevedibile un paese della Nato possa diventare proliferante"¹⁵¹. Nessuno ritiene che l'Italia possa nemmeno lontanamente considerare l'idea di un programma nucleare nazionale. Lo stesso vale per la Germania e gli altri paesi dell'Europa occidentale. Il caso della Turchia è considerato più complesso e non viene esclusa la possibilità, seppur remota, di scelte proliferanti. Le incognite sulla Turchia potrebbero aumentare in un contesto di nuclearizzazione del Medio Oriente, provocato da una manifesta deriva nucleare dell'Iran con un effetto a cascata in tutta la regione"¹⁵². Anche per Federica Mogherini,

¹⁴⁷ Intervento del Presidente della Repubblica □ Giorgio Napolitano □ al Consiglio Atlantico □ Bruxelles, 2 marzo 2010, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=1794>.

¹⁴⁸ Intervista dell'A. con l'on. Giorgio La Malfa, Roma, 14 giugno 2010.

¹⁴⁹ Intervista dell'A. con l'on. Massimo D'Alema, Roma, 15 luglio 2010. Per Francesco Calogero, la presenza di Ant in Europa è un simbolo negativo rispetto al problema della non-proliferazione, un'anomalia che rappresenta un pericoloso precedente (intervista dell'A., Roma, 14 giugno 2010).

¹⁵⁰ Intervista dell'A. con l'on. Federica Mogherini Rebesani, Roma, 17 giugno 2010.

¹⁵¹ Intervista dell'A., Roma, 28 luglio 2010.

¹⁵² Intervista dell'A. con l'on. Massimo D'Alema, Roma, 15 luglio 2010.

nell'attuale dibattito sulle Ant in forza alla Nato è la Turchia "l'attore cruciale, data la situazione fluida nel Medio Oriente"¹⁵³.

Altamente improbabile, se non del tutto irrealistico, è lo scenario di una "deterrenza nucleare europea" in sostituzione di quella americana, sia nella versione di un'estensione dell'ombrello britannico e francese agli altri membri dell'Unione che in quella ancor meno verosimile di una forza nucleare autenticamente comune con ventisette paesi con il dito sul grilletto nucleare. E' questa la vecchia idea dell'"opzione europea" sostenuta dall'Italia e presentata come riserva condizionante alla firma del Tnp nel 1975. Il fatto è che: "Francia e Gran Bretagna dovrebbero essere d'accordo e questo è tutto da dimostrare, al di là di generiche dichiarazioni da parte soprattutto francese. Se ciò anche dovesse avvenire si dovrebbe comunque discutere da capo a fondo l'Alleanza atlantica"¹⁵⁴. L'ipotesi è per tutti molto astratta e inoltre rischierebbe di danneggiare la Nato, dato che "i paesi che ne sono fuori non la prenderebbero bene"¹⁵⁵. Lucio Caracciolo non ha dubbi e taglia corto: "questo scenario è assolutamente impensabile"¹⁵⁶.

Conclusioni

L'analisi condotta consente di identificare due principali tratti che concorrono a definire la posizione italiana riguardo la presenza, il ruolo e il destino delle Ant americane ospitate sul suo territorio. In primo luogo, l'Italia sembra avere largamente assimilato il processo di *delegittimazione* dell'arma nucleare, per cui l'utilità della Bomba viene progressivamente svalutata e deprezzata, riducendo ed eventualmente annullando qualunque valutazione positiva riguardo la sua legittimità, prestigio ed autorità¹⁵⁷. Nell'attuale contesto post-bipolare e soprattutto dopo il rilancio obamiano del programma di "un mondo senza armi nucleari", sono venute sostanzialmente meno sia la ragione militare che aveva giustificato l'iniziale schieramento delle Ant - non essendoci più una minaccia che richieda, per essere affrontata, la loro presenza - sia la principale ragione politica dell'originario interesse che esse suscitavano per il loro valore politico-simbolico, ritenuto capace di accrescere lo status del paese all'interno dell'Alleanza e di creare un rapporto privilegiato con gli Usa. L'Italia è oggi genuinamente ed inequivocabilmente impegnata a sostenere il programma di disarmo nucleare globale e, a questo fine, appare in principio non contraria a mettere in discussione la presenza del residuo di Ant americane ancora sul proprio territorio.

Un secondo cruciale elemento interviene tuttavia a precisare la posizione italiana, condizionando la sua disponibilità ad ulteriori riduzioni o alla completa eliminazione delle Ant. Contraddistinta da una radicata cultura strategica che privilegia il multilateralismo su ogni tendenza unilateralista¹⁵⁸, l'Italia continua ad attribuire un irrinunciabile valore alla solidarietà della Nato e vuole pertanto evitare strappi e fughe

¹⁵³ Intervista dell'A. con l'on. Federica Mogherini Rebesani, Roma, 17 giugno 2010.

¹⁵⁴ Intervista dell'A. con Stefano Silvestri, Roma, 23 giugno 2010.

¹⁵⁵ Intervista dell'A. con un alto funzionario del Mae, Roma, 23 giugno 2010.

¹⁵⁶ intervista dell'A. con Lucio Caracciolo, Rovereto, 26 giugno 2010.

¹⁵⁷ Sul concetto *delegitimization* delle armi nucleari si veda Berry *et al.* (2010).

¹⁵⁸ Sulla cultura strategica italiana si veda Foradori e Rosa (2010).

in avanti che possano incrinare i principi di coesione ed indivisibilità della sicurezza euro-atlantica¹⁵⁹. Da qui la contrarietà nei confronti di scelte radicali e unilaterali, a favore invece dell'apertura di una discussione, il più possibile pacata, nelle opportune sedi atlantiche per addivenire ad una decisione collegiale che tenga conto delle percezioni di sicurezza di tutti i partner, compresi quelli che sentono ancora la necessità di un residuo di assicurazione nucleare.

Conciliare queste due esigenze in una scelta coerente e unitaria presenta delle difficoltà. Misurandosi con questo dilemma e alla ricerca di un non facile compromesso, l'Italia appare disponibile, se necessario, a rallentare il processo di riduzione ed eventuale completa eliminazione delle Ant, che altrimenti considera non solo armi con un limitato valore intrinseco, ma anche un ostacolo al programma di disarmo nucleare globale che essa sostiene con convinzione.

Aggiornato: 4 marzo 2011

¹⁵⁹ In Italia è ancora dominante l'idea, colta da Lawrence Freedman, che la Nato non sia una "semplice alleanza militare", ma un elemento fondamentale per il mantenimento di una comunità transatlantica; "il fattore critico nella garanzia nucleare degli Usa verso l'Europa non è la credibilità della strategia, ma l'autenticità della 'comunità atlantica'" (1994-95, p. 44).

Riferimenti bibliografici

Anthony Ian and Johnny Janssen (2010), *The Future of Nuclear Weapons in NATO*, Berlin, Friedrich Ebert Stiftung, April, <http://library.fes.de/pdf-files/id/ipa/07151.pdf>.

Arkin William M., Thomas B. Cochran and Milton M. Hoenig (1983), *Nuclear Weapons Databook I. US. Forces and Capabilities*, Cambridge, Mass., Ballinger.

Bergenäs Johan, Miles A. Pomper, William Potter, Nikolai Sokov (2010), *Reducing and Regulating Tactical (Nonstrategic) Nuclear Weapons in Europe: Moving Forward?*, Monterey, Center for Nonproliferation Studies, Monterey Institute of International Studies, http://cns.miis.edu/opapers/pdfs/reducing_tnw_april_2010.pdf.

Berry Ken, Patricia Lewis, Benoît Pélopidas, Nikolai Sokov, Ward Wilson (2010), *Delegitimizing Nuclear Weapons. Examining the validity of nuclear deterrence*, Monterey, Center for Nonproliferation Studies, Monterey Institute of International Studies, http://cns.miis.edu/opapers/pdfs/delegitimizing_nuclear_weapons_may_2010.pdf.

Cacace Paolo (2004), *L'atomica europea. I progetti della guerra fredda, il ruolo dell'Italia, le domande del futuro*, Roma, Fazi.

Crawford Timothy W. (2009), "The Endurance of Extended Deterrence. Continuity, Change, and Complexity in Theory and Policy", in T.V. Paul, Patrick M. Morgan, James J. Wirtz (eds.), *Complex Deterrence. Strategy in the Global Age*, Chicago and London, Chicago University Press, pp. 277-304.

Danilovic Vesna (2002), *When Stakes are High, Deterrence and Conflict among Major Powers*, Ann Arbor, University of Michigan Press.

Fearon James D. (1997), "Signaling foreign policy interests: Tying hands versus sinking costs", in *Journal of Conflict Resolution*, Vol. 41, No. 1, February, pp. 68-90.

Foradori Paolo (2009), "The role of the European Union in fighting nuclear proliferation in the Greater Middle East: the case of Iran", in Valeria Bello and Belachew Gebrewold (eds.), *A Global Security Triangle: European, African and Asian Interaction*, London, Routledge, pp. 186-201.

Foradori Paolo (2010), "La lotta alla diffusione delle armi nucleari. La politica di non-proliferazione dell'Unione Europea e il difficile negoziato con l'Iran", in *Quaderni di scienza politica*, 2, pp. 331-55.

Foradori Paolo (2011), "Gli attori non-statali e la proliferazione delle armi di distruzione di massa. Il caso del terrorismo nucleare", in *Rassegna italiana di Sociologia*, n. 2, aprile-giugno, in via di pubblicazione.

Foradori Paolo and Paolo Rosa (2010), "Italy: Hard Tests and Soft Responses", in Emil Kirchner and James Sperling (eds), *National Security Cultures: Patterns of Global Governance*, London and New York, Routledge, pp. 66-85.

Freedman Lawrence (1994-95), "Great Powers, Vital Interests and Nuclear Weapons", in *Survival*, Vol. 36, No. 4, Winter, pp. 35-52.

Freedman Lawrence (2004), *Deterrence*, New York, Polity.

George Alexander L. and Richard Smoke (1974), *The deterrence in American foreign policy: Theory and practice*, New York, Columbia University Press.

Gray Colin S. (1979), "Nuclear Strategy: The Case for a Theory of Victory", in *International Security*, Vol. 9, No. 4, Summer, pp. 54-87.

Howard Michael (1982-3), "Reassurance and deterrence: Western defense in the 1980s", in *Foreign Affairs*, Vol. 61, No. 2, Winter, pp. 309-24.

Ilari Virgilio (1994), *Storia militare della Prima Repubblica: 1943-1993*, Ancona, Nuove Ricerche.

Kahn Herman, (1965), *On Escalation: Metaphors and Scenarios*, New York, Praeger.

Kibaroglu Mustafa (2010), "Reassessing the Role of U.S. Nuclear Weapons in Turkey", in *Arms Control Today*, Vol. 40, No. 5, June, pp. 8-13, <http://www.armscontrol.org/print/4260>.

Kristensen Hans M. (2005), *U.S. Nuclear Weapons in Europe: A Review of Post-Cold War Policy, Force Levels, and War Planning*, Washington, Natural Resources Defense Council, <http://www.nrdc.org/nuclear/euro/euro.pdf>.

Kristensen Hans M. (2010), *Status of U.S. Nuclear Weapons in Europe 2010*, Washington, Federation of American Scientists, <http://www.fas.org/programs/ssp/nukes/images/euronukes2010.pdf>.

Kulesa Łukasz (2010), "Polish and Central European Priorities on NATO's Future Nuclear Policy", in *Nuclear Policy Paper*, No. 2, http://www.basicint.org/sites/default/files/Nuclear_Policy_Paper_No_2.pdf.

Larsen Jeffrey A. (1991), *The Politics of NATO Short-Range Nuclear Modernization 1983-1990: The Follow-on to Lance Missile Decision*, Ph.D. Dissertation, Princeton, NJ, Princeton University.

Larsen Jeffrey A. (2006), *The Future of U.S. Non-Strategic Nuclear Weapons and Implications for NATO. Drifting Toward the Foreseeable Future*, NATO Public Diplomacy Division, 31 October, <http://www.nato.int/acad/fellow/05-06/larsen.pdf>.

Lavoy Peter R. (1993), "Nuclear Myths and the Causes of Nuclear Proliferation", in *Security Studies*, Vol. 2, Nos. 3-4 (Spring/Summer), pp. 192-212.

Maxwell Stephen (1968), "Rationality in deterrence", in *Adelphi Paper*, No. 50, London, International Institute for Strategic Studies.

Meier Oliver (2007), "U.S. Cuts Tactical Nuclear Weapons in Europe", in *Arms Control Today*, Vol. 37, No. 7, September, pp. 32-33,
http://www.armscontrol.org/act/2007_09/TacticalNuclearEurope.

Meier Oliver (2010a), "Nato Chief's Remark Highlights Policy Rift", in *Arms Control Today*, Vol. 40, No. 4, pp. , May, http://www.armscontrol.org/act/2010_05/NATO.

Meier Oliver (2010b), "Nato Revises Nuclear Policy", in *Arms Control Today*, *Arms Control Today*, Vol. 40, No. 10, pp. , December,
http://www.armscontrol.org/act/2010_12/NATO_Nuclear.

Millar Alistar (2005), "Tactical Nuclear Weapons", in Sverre Lodgaard (ed.), *Policy Briefs on the Implementation of the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons*, Oslo, Norwegian Institute of International Affairs (NUPI), pp. 21-29,
http://kms1.isn.ethz.ch/serviceengine/Files/ISN/28274/ipublicationdocument_singledocument/98af6af1-4908-42bd-8338-f66493fae748/en/NUPI_Pub_3.pdf.

Morgan Patrick M. (2003), *Deterrence Now*, New York, Cambridge University Press.

Müller Harald, Annette Schaper (2000), "Definitions, Types, Missions, Risks and Options for Control: A European Perspective", in William C. Potter, Nikolai Sokov, Harald Müller and Annette Schaper, *Tactical Nuclear Weapons. Options for Control*, New York, United Nations Institute for Disarmament Research, pp. 19-51,
<http://www.unidir.org/pdf/ouvrages/pdf-1-92-9045-136-X-en.pdf>.

Norris Robert and Hans M. Kristensen (2009), "Nuclear Notebook: U.S. Nuclear Forces, 2009", in *Bulletin of the Atomic Scientists*, Vol. 65, No. 2 (March/April), p. 59-69.

Nuti Leopoldo (2007), *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche 1945-1991*, Bologna, il Mulino.

Pincus Walter (2010), "Extending the life of B-61 nuclear weapons could cost \$ 4 billion", in *Washington Post*, July 20.

Pomper A. Miles, William Potter, Nikolai Sokov (2009), *Reducing and Regulating Tactical (Nonstrategic) Nuclear Weapons in Europe*, Monterey, The James Martin Center for Nonproliferation Studies, http://cns.miis.edu/opapers/pdfs/tnw_europe.pdf.

Ronzitti Natalino (2010), "Armi nucleari americane in Italia: che fare?", in *AffarInternazionali*, 11 marzo, <http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=1412>.

Russett Bruce M. (1963), "The Calculus of Deterrence", in *Journal of Conflict Resolution*, Vol. 7, No. 2, June, pp. 97-109.

Sagan Scott D. (1996/97), "Why Do States Build Nuclear Weapons? Three Models in Search of a Bomb", in *International Security*, Vol. 21, No. 3 (Winter), pp. 54-86.

-
- Schelling Thomas (1960), *The Strategy of Conflict*, Cambridge, Mass., Harvard University Press.
- Schelling Thomas (1966), *Arms and Influence*, New Haven, Conn., Yale University Press.
- Schultz Kenneth A. (1998), "Domestic opposition and signaling in international crises", in *American Political Science Review*, 92, pp. 829-44.
- Silvestri Stefano (2010), "Nato, attenzione al due di briscola!", in *Affari Internazionali*, 22 marzo, <http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=1397>.
- Snyder Glenn (1961), *Deterrence and Defense: Toward a Theory of National Security*, Princeton, NJ, Princeton University Press.
- Sokov Nikolai (2002), *Tactical Nuclear Weapons (TNW)*, Issue Brief, Monterey, James Martin Center for Nonproliferation Studies, http://www.nti.org/e_research/e3_10a.html.
- Stratcom (2006), *Nuclear Weapons in Europe: Survey Results in Six European Countries*, Study coordinated by Strategic Communications for Greenpeace International, <https://secured.greenpeace.org/international/Global/international/planet-2/report/2006/6/nuclear-weapons-in-europe-survey.pdf>.
- Tertrais Bruno (1999), "Nuclear Policies in Europe", in *Adelphi Papers*, No. 327, London, International Institute for Strategic Studies, March.
- Wolf Amy (2010) "Nonstrategic Nuclear Weapons", in *CRS Report for Congress*, No. RL32572, January 14, <http://opencrs.com/document/RL32572>.
- Yost David S. (2009), "Assurance and US extended deterrence in NATO", in *International Affairs*, Vol. 85, No. 4, July, pp. 755-780.
- Yost David S. (2010), "NATO's evolving purposes and the next Strategic Concept", in *International Affairs*, Vol. 86, No. 2, March, pp. 489-522.
- Zagare Frank C. and D. Marc Kilgour (2000), *Perfect Deterrence*, Cambridge, Cambridge University Press.



Ultimi Documenti IAI

- 11 | 03 M. Mancini, Report of the Conference “New Conflicts and the Challenge of the Protection of the Civilian Population”
- 11 | 02 L. Gianniti, Il meccanismo di stabilità e la revisione semplificata del Trattato di Lisbona: un’ipoteca tedesca sul processo di integrazione?
- 11 | 01 M. Guglielmo, Il conflitto in Somalia. Al-Shabaab tra radici locali e jihadismo globale
- 10 | 27 E. Greco, N. Pirozzi e S. Silvestri (a cura di), L’Unione europea e la gestione delle crisi: istituzioni e capacità
- 10 | 26 E. Alessandri and S. Colombo, Maritime Commerce and Security in the Mediterranean and Adjacent Waters. Summary Report
- 10 | 25 N. Mikhelidze, The Geneva Talks over Georgia’s Territorial Conflicts: Achievements and Challenges
- 10 | 24 Istituto affari internazionali (IAI) and Global Relations Forum (GRF), Italy-Turkey Dialogue on Technological Innovation
- 10 | 23 A. Marrone, NATO’s Strategic Concept: Back to the Future
- 10 | 22 R. Alcaro, Congresso vs Obama? Guida alle elezioni di mid-term negli Stati Uniti
- 10 | 21 N. Tocci, The Baffling Short-sightedness in the EU-Turkey-Cyprus Triangle
- 10 | 20 R. Alcaro, Betting on Perseverance Why the Double Track Approach is Still the Best Way to Deal with the Iranian Nuclear Conundrum
- 10 | 19 B. Nascimbene, La disputa sui Rom e i diritti dei cittadini dell’Ue

L’Istituto

L’Istituto Affari Internazionali (IAI), fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli, svolge studi nel campo della politica estera, dell’economia e della sicurezza internazionali. Ente senza scopo di lucro, lo IAI mira a promuovere la conoscenza dei problemi attraverso ricerche, conferenze e pubblicazioni. A questo scopo collabora con istituti, università, fondazioni di altri paesi, partecipando a diverse reti internazionali. I principali settori di ricerca sono le istituzioni e le politiche dell’Unione Europea, la politica estera italiana, le tendenze dell’economia globale e i processi di internazionalizzazione dell’Italia, il Mediterraneo e il Medio Oriente, l’economia e la politica della difesa, i rapporti transatlantici. Lo IAI pubblica una rivista trimestrale in lingua inglese (The International Spectator), una online in italiano (AffariInternazionali), una collana monografica (IAI Quaderni) e un annuario sulla politica estera italiana (La politica estera dell’Italia).

Istituto Affari Internazionali

Via Angelo Brunetti, 9 00186 Roma
Tel.: +39/06/3224360 Fax: + 39/06/3224363
E-mail: iai@iai.it - website: <http://www.iai.it>
Per ordini: iai_library@iai.it